

L'OSSERVATORE ROMANO

CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 50 - Semestre L. 26 - Trimestre L. 13
ESTERO - Europa (spedizione giornaliera)
Anno L. 135 - Semestre L. 68 - Trimestre L. 35
ESTERO Oltremare
(spedizione settimanale o bisettim, sotto fascio)
Anno L. 115 - Semestre L. 58 - Trim. L. 29.50
Un numero separato L. 0.20 - Arretrato L. 0.40

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

CENTRALE TELEFONICA VATICANA:

55-251 - 55-351

Numeri interni de L'Osservatore Romano 2

Direzione: 347

Redazione: 349; 401; 402; 403

Amministrazione: 348

Uscieri: 404 - Tipografia: 359

ANNO SETTANTAQUATTRESIMO

Lunedì-Martedì 2-3 Aprile 1934

CITTÀ DEL VATICANO

Lunedì-Martedì 2-3 Aprile 1934

NUMERO 76 (22.444)

Il Beato Giovanni Bosco riceve l'aureola dei Santi tra folle cosmopolite di pellegrini giubilanti intorno al Padre Comune dei fedeli nella Pasqua diciannove volte centenaria della Redenzione



Teri 1° Aprile, Solennità della PASQUA DI RESURREZIONE, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XI ha celebrato, nella Basilica Vaticana, la solenne Canonizzazione del Beato GIOVANNI BOSCO, confessore, sacerdote fondatore della Pia Società Salesiana, e delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Il sacro Rito ha avuto inizio alle 7.45, ora in cui il grande corteo del Clero regolare e secolare di Roma, con i propri standardi e distintivi, ha incominciato a dirigersi verso il Tempio. La solenne processione, discesa per la Scala Regia, è uscita per il Portone di Bronzo e di là, tagliando la piazza ad angolo retto, è salita alla gradinata della Basilica, entrando in questa per la porta maggiore.

Le Basiliche Minori e Patriarcali avevano le proprie Cappelle musicali che cantavano l'Ave Maria Stella e, all'ingresso della Basilica, l'antifona Regina Coeli laetare. Il Capitolo della Papale Arcibasilica Lateranense era anche preceduto dalle storiche antiche Croci processionali. Dopo il Clero seguivano i Consultori, gli Officiali e i Prelati della Sacra Congregazione dei Riti.

Lo stendardo del Beato Giovanni Bosco, in duplice effigie, sorretto dai Confratelli di S. Michele in Borgo, era accompagnato piamente da componenti la Curia Generalizia dei Salesiani con a capo il Rettor Maggiore Rev.mo Don Pietro Ricaldone, dal Prefetto generale D. Berruti, dal Direttore Spirituale D. Tirone, dall'Economo D. Giraudi, dal Direttore Generale degli studi Don Fiaschi, dal Consigliere generale D. Serié, dal Segretario generale D. Gusmano e dal Procuratore generale e Postulatore della Causa Rev.mo D. Francesco Tommasetti che era accompagnato da D. Giovanni Trione, dal Parroco di Castelnuovo Don Bosco e dal rappresentante dei Cooperatori Salesiani.

Il Santo Padre, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica, con a capo S. E. Rev.ma Monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera di Sua Santità, scortato dalla Sua Guardia Nobile, preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera, si è recato dapprima alla Sala dei Paramenti dove erano convenuti gli E.mi Signori Cardinali e dove ha indossato le sacre vesti, stola bianca con manto papale

bianco a ricami d'oro e mitra preziosa; si è quindi portato alla Cappella Sistina dove ha dato inizio al sacro Rito ed è salito sulla sedia gestatoria. Di là, preceduto dalla Processione del Clero e dal Corteo Papale con i Padri Penitenzieri, gli Abbat, gli E.mi Vescovi, Arcivescovi, i Patriarchi e gli E.mi Cardinali in sacri paramenti bianchi e mitra bianca, si è avviato alla Basilica Vaticana, accolto sulla piazza da imponenti manifestazioni di saluto e di evviva da parte di un'immensa folla di fedeli e dal suono festoso di tutte le campane del Tempio.

La dimostrazione, ancor più vibrante, si è poi rinnovata al giungere dell'Augusto Pontefice nell'interno della Basilica.

Sono intervenuti le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Granito Pignatelli di Belmonte, Lega, Sincero, Gasparri Enrico, Gasparri Pietro, Bisleti, Vidal y Barraquer, Locatelli, Capotosti, Lauri, Hlond, Lépicier, Segura y Saenz, Pacelli, Marchetti-Selvaggi, Rossi, Serafini, Dolci, Fumasoni-Biondi, Fossati, Laurenti e Verde; gli E.mi Patriarchi Rossi, De Hugn e Vicentini, S. E. Mons. Boncompagni Ludovisi, Vice Camerlengo di Santa Romana Chiesa; S. E. il Principe Orsini, Assistente al Soglio; S. E. Mons. Trocchi, Uditore Generale e S. E. Mons. Cattaneo, Tesoriere Generale della Rev.da Camera Apostolica; ottantasei Arcivescovi, Vescovi e Abbat; i Prelati e Dignitari, e tutti gli altri personaggi che fanno parte della Cappella Papale.

Dopo breve adorazione al SS. Sacramento esposto nella Cappella del Coro, l'Augusto Pontefice si è recato al Trono, eretto dinanzi alla Cattedra nel fondo dell'Abside.

Sua Santità, assiso in trono, ha ricevuto l'ubbidienza degli Eminentissimi Signori Cardinali, degli E.mi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi e dei Rev.mi Abbat e Padri Penitenzieri della Basilica Vaticana, avendo come Cardinali Diaconi Assistenti gli Eminentissimi Fumasoni-Biondi e Fossati.

L'Eminentissimo Signor Cardinale Laurenti, Procuratore delle Canonizzazioni, si è quindi avvicinato al Trono per le tre perorazioni, fatte in suo nome, dall'Avvocato, Concistoriale comm. Giovanni Guasco.

Alla prima perorazione instanter il Segretario dei Brevi ad Principes Ill.mo e Rev.mo Monsignor Antonio Bacci, in nome del Santo Padre, ha così risposto:

Dum nostra hac aetate victoriae palma, magno cum admirantium plausu, iis interdu tribuitur, qui in causa vel nullo vel fere nullo praconio digna primas obtinent, haec sollemnitas, quibus christiani herois nomen consecratur, videntur equidem non sine gravi monitu atque exemplo celebrari. Tantum enim christianae sanctitudinis laudes fluitae ac perituae hominum gloriae antecellunt, quantum terrae praestat pulchritudine caelum, quantumque sempiternae beatitudinis gaudia miserae caducae huius vitae voluptates exsuperant atque evincunt. Ut igitur per sollemnes huiusmo-



Il corteo papale in Piazza S. Pietro

(Fot. Felici).

di caerimonias, quibus iubilans anni cursus decoratur eiusque augentur salutaris fructus non tam ad germanae sanctimoniae praestantiam satius altiusque reputandum, quam ad rectum atque arduum eius iter volenti animo ingrediendum excitentur omnes, Beatissimus Pater vehementer exoptat. Id profecto fiet per legitimam Ioannis Bosco consecrationem, a Romano Pontifice peragendam; Ioannis Bosco dicimus, Italiae totiusque Ecclesiae decoris; Ioannis Bosco, qui non modo ad evangelicae perfectionis fastigium totis viribus citato gradu contendit, sed tot etiam filios — florentem praesertim actatem christianis praeceptis christianisque moribus conformando — Iesu Christo peperit.

Quapropter quod instanter perorando postulastis, quodque innumera beati huius caelitis familia fieri gestit suisque precibus maturavit, id benigne excipere communibus votis satisfacere percipit Sanctitas Sua. Vult nihilominus ut antea, ex vetustissimo Apostolicae Sedis more, ad rem fauste feliciterque definiendam, caelestis Curiae supplicatio a nobis omnibus interponatur.

Sua Santità si è perciò prostrato al faldistorio e tutti i presenti si sono pure genuflessi per il canto delle Litanie dei Santi.

Alla seconda perorazione instanter, instanter, lo stesso Monsignor Bacci ha dichiarato:

Procul dubio adnotae ad caelestem

Aulam preces supplicationesque efficacissimae exstiter; procul dubio quod nos cupimus omnes, angelorum itidem sanctorumque agmina exoptant; ac Deo ipsimet voluntas est novum hoc sanctitudinis ornamentum atque exemplum, militanti Ecclesiae dilargiri. Verumtamen, quamquam nullus relinquitur ambigendi locus beatum Ioannem Bosco sempiternam in caelis beatitudine perfrui, quam, divina aspirante gratia, per sanctissima rerum gesta promeruit, per se nihilo secius edicit Beatissimus Pater velle se, antequam innerrans edatur oraculum, Superni Spiritus lumen, ad rem religiosissime perficiendam, sibi ab omnibus conciliatur.

Dopo la preghiera in silenzio, fatta ad invitazione del Cardinale primo Diacono, dal Sommo Pontefice e da tutta l'assemblea, la stessa Santità Sua ha intonato l'inno Veni, Creator Spiritus, dopo il quale ha cantato l'Oremus dello Spirito Santo.

Finalmente, fatta la terza perorazione instanter, instanter et instanter, Monsignor Segretario dei Brevi ad Principes annunciava con queste parole, che il Sommo Pontefice avrebbe fatta l'attesa proclamazione:

In hac rerum hominumque maiestate, quae caelestis Aulae fulgorem refert divinosque concentus, eventum mox visuri sumus, quod in Dei gloriam communemque salutem maxime conferet. Etenim, nulla iam interposita mora, Iesu Christi Vicarius optatissimam fallique nesciam sententiam suam laturus est. Eam prona fronte gratoque animo excipiamus; ac caelestia munera, quae hodie procul dubio et beati huius caelitis manibus uberius profuunt, cum nobis, tum laboranti Ecclesiae conciliemus.

Nel sollemnissimo momento, alzatis in piedi, scoperti di mitra, i Cardinali e tutti gli altri del Sacro Concesso, il Vicario di Gesù Cristo, tenendo in capo la mitra, dalla Sua Cattedra, nella pienezza del Suo Sacro Magistero, ha pronunciato la seguente formula della Canonizzazione:

Ad honorem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae Religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra; matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum et Episcoporum in Urbe existentium consilio, beatum Ioannem Bosco Sanctum esse decernimus et definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus; stantes ab Ecclesia universali eius memoriam quolibet anno, die natali illius, nempe die XXXI Januarii, inter Sanctos Confessores non Pontifices pia devotione recolere debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

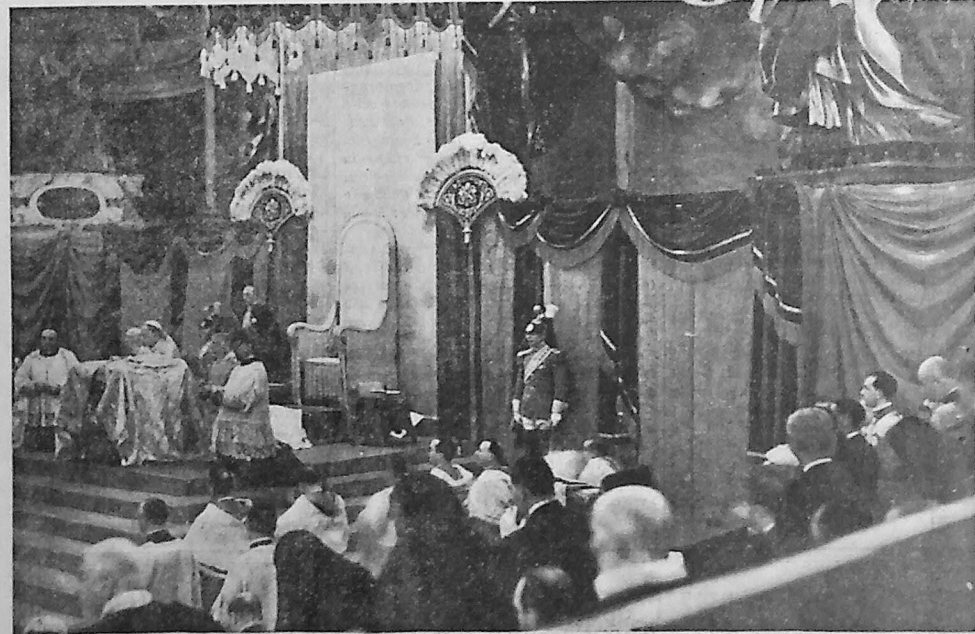
Dopo il ringraziamento dell'E.mo Cardinale Procuratore a Sua Santità e la domanda perché dai Protonotari Apostolici si redigesse l'istrumento uf-

Diacono ministrante alla Messa, Alessandro Verde, dei paramenti missali e del Sacro Pallio; ed è quindi disceso dal Tronetto preceduto dal turibolo sorretto dal Volante di Segnatura Mons. Boudinhon, dalla Croce portata dall'Uditore di Rota Suddiacono Apostolico Mons. Janasik, tra i sette Accoliti, dal Suddiacono latino Uditore di Rota Mons. Quattrocchio, dal Diacono e Suddiacono greci rev. di Don Slamati e Don Teodoriciu, accompagnato dai detti Eminentissimi Cardinali e seguito dagli E.mi Vescovi Assistenti al Soglio, recandosi all'Altare Papale per la celebrazione, secondo il grandioso rito papale, della Santa Messa, e risalendo sul Trono, fatta la prima incensazione per leggere l'Introito.

Dopo il canto del Vangelo, come l'Epistola, in latino e greco, il Santo Padre dalla Cattedra Papale ha pronunciato la seguente Omelia sulla Solennità del giorno e in onore del nuovo Santo:

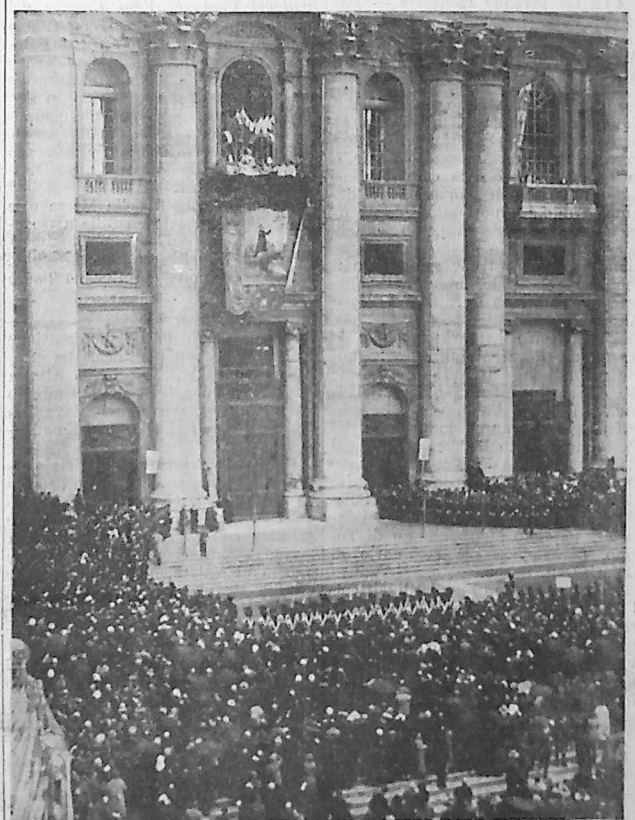
VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,

Geminata hodie perfudimur laetitia, ac Nobiscum universa afficitur Ecclesia, quod victoriam ex mortis et ex inferorum potestate a Iesu Christo partem celebramus, quodque hodie Nobis licuit praeclearis viris feminisque non paucis, per huius anni sancti decursum ad sanctitudinis honores evectis, sollemnem hanc Ioannis Bosco consecrationem quasi in cumulum adicere: Ioannis Bosco inquit, quem paucis abhinc annis in Beatorum numerum reitulumus, quique iuventutem Nostram — gratum adhuc subit recordatio animum — non modo aspectu suo sive alloquio recreavit, sed per mirabilem etiam rerum gesta virtutisque praestantiam in sui admirationem rapuit. Iamvero, quamvis eius vita tot sit egregie factis repleta atque illustrata, ut vix queat adumbrari paucis, cupimus tamen haec, quae praecipua Nobis videntur, admirationi imitationique vestrae proponere. Divinae gloriae animarumque salutis procurandae omnino deditus, ex Dei esse voluntate faciendum, id, etsi temerario ausu dignum videbatur, nulla aliorum diffidentia distractus, ac vias etiam rationesque animosus ingressus, quas nova induxerat aetas, ad effectum deducere enitebatur. Itaque, cum pueris, per urbis vias vagantes, pene innumeros vidisset, a parentibus derelictos omnique cura destitutos, eos ad se paterno animo vocavit; eosque, per opportuna omne genus oblectamenta ipsorum animis potitus, et catholicae religionis praeceptis imbut, et ad istam disciplinam perque crebriorem sacramentorum susceptionem sese conformandos allexit atque permovit.



Il canto delle Litanie durante la Canonizzazione di S. Giovanni Bosco

(Fot. Felici).



La Benedizione pasquale

(Fot. Felici).

Nostis profecto quantum utilitatis inventum recte instituendum et a vitiis illecebris revocandae ex huiusmodi institutis, quae Festiva vocantur Oratoria non modo Augustae Taurinorum condidit et in vicinioribus urbibus atque oppidis, sed ubique etiam, quo suam inveniit religiosam familiam. Praeterea, cum frequentissimae huiusmodi adulescentium iuventutis turbae honestum vitae genus impertire cuperet, quo tamen et sibi possent et futurae proli consulere; illa constituit domicilia, in quibus ipsi exciperentur, et ad fabriles artes addiscendas, cuicque consentaneas, praepararentur. Neque iuventutis defuit litteris humanioribus disciplinis deditae, in cuius commodum multa collegia condidit, in quibus eadem tuto itinere ad altiorum etiam, si vellet, doctrinam adipiscendam contendere et, bene morata, in spem Ecclesiae Nationisque suae succrescere possent.

Quam ad rem animadvertendum est idcirco Ioannem Bosco, in puerorum iuventutem animis fingendis educandisque, felicissimos edidisse fructus, quod germanam eam veri nominis educationem alacri perspicacique animo suscepit, quam catholica Ecclesia tantopere commendat, quamque Nosmet ipsi, occasione data, saepe numero commendavimus. Illam nimirum quae evangelicis praeceptis praerogative Iesu Christi exemplis imbutur tot per omnesque tenas altitur; illam, qua, christiana religione virtuteque, ita iuvenes rediguntur ac componunt mores, ut omnino digni evadant, quos et terrestri patria dilaudet, et caelestis tandem aliquando non periturae coronae praemio remuneretur. Illam denique, quae si corporis vires exercet, ad animum potissimum — inordinatos inordinatosque eius motus compescendo et ad virtutis convertendo studia — confirmat atque corroborat; quaeque, si humanas omnes disciplinas, ad presentem vitam excolendam ornandamque opportunas, discipulis impertit, ad quod est praecipuum non negligit, Creatoris nempe ac Remuneratoris Dei doctrinam atque Ecclesiae praecepta.

At non hec consistit neve laxatur alacer eius animus, sed, superba caritate impulsus, quam condiderat religiosorum hominum ac multorum familiarum, eam, mirabili quodam modo ob divinae gratiae opem magis usque magisque increbrescentem, per universum militum terrarum orbem, evangelii lucem christianumque cultum latum. Quae tot tantaque incepta ab opera dum Noster instituit ac perficit, non ex humanarum rerum defectione neque ex aliorum diffidentia atque irritis concidit animo, sed caelesti fretus auxilio, ulterius cotidie tranquilla serenaeque fronte progreditur. Quodsi interdum suscepta ab se in animarum bonum consilia in difficultatibus se illidere videbantur, quae humana ope devinci non possent, hilaris atque erectis in caelum oculis, dicere solenne habebat: «Dei optatum est, atque adeo ex eius voluntate faciendum; quapropter ipsimet quodammodo officio est necessaria adiumenta suppeditare». Atque ita, praeter omnium expectationem, rex ad laetum exitum adducebatur; hominumque iugillationes in communem admirationem commutabantur.

Quem igitur, venerabiles fratres ac dilecti filii, christianae sanctitatis heredes, per praecipua animi sui lineamenta, venerationi vestrae proposuimus, in eum omnes, studiosae imitationis causa, intueantur. Ita enim, o iustitiae eoque deprecator, profecto fiet ut, quam Iesus Christus reituit de mortis deque tenebrarum potestate victoriam, eam nos quoque omnes feliciter assequamur; utque, a peccatorum servitute liberati sempiternae in caelis beatitatis fruamur, paschale canticum una fide unaque voce concinamus omnes:

«Ut sis perenne mentibus — Paschale, Iesu, gaudium, — A morte duri criminum — Vitae renatos libera. Amen». (Ex Brev. Rom., Dom. in Alibi).

All'Omelia è seguito il canto del Confiteor con la menzione del nuovo Santo da parte del Cardinale Diacono ministrante E. mo Alessandro Verde, e la Benedizione solenne data da Sua Santità pure con l'invocazione del nuovo Santo e con l'annessa l'Indulgenza plenaria per i presenti, e la parziale per l'anniversario della Canonizzazione e per coloro che visiteranno il sepolcro del Santo, indulgenze promulgate dall'E. mo Cardinale Vescovo Assistente.

All'Offertorio hanno presentato le tradizioni Oblazioni gli E. mi Signori Cardinali della Sacra Congregazione dei Riti: Granito Pignatelli di Belmonte, Hlond e Dolci.

I porporati erano accompagnati dal Postulatore R. mo D. Tommasetti, dal Rettore Maggiore dei Salesiani Rev. mo D. Riccardone, dai componenti la Curia Generalizia, da alcuni Ispettori Salesiani, dal Can. Bues, in rappresentanza del Capitolo Metropolitano di Torino, dal Rettore del Seminario di Chieri, Can. Zucca.

Alla Prefazione i due Cardinali dell'Ordine dei Preti meno anziani, sono saliti all'Altare a raffigurare i due Angeli del sepolcro di Nostro Signore, e vi sono rimasti in fino dopo il *Pater noster*. Al *Per omnia saecula saeculorum* cantato dal Papa prima del

Pater noster non è stato risposto dai cantori *Amen*; ma il Pontefice ha cantato di seguito l'Orazione Domenicale, così prescrivendo la solenne Liturgia Papale nel giorno di Pasqua.

Alla Consacrazione, dall'alto della Cupola le Trombe d'argento diffondono il largo del Silvery: sull'Altare Papale il Pastore Supremo innalza l'Ostia propiziatoria e quindi il Calice compiendo la rituale triplice Ostensione al popolo delle Sacre Specie ai vari lati dell'altare.

Dopo l'*Agnus Dei* il Santo Padre è tornato al Trono per la Santa Comunione.

Al termine del solenne Pontificale, seguito da tutta l'eletissima assistenza dalla grande folla di fedeli con profonda comprensione, si è avuta dall'alto della Loggia della Veronica, l'Ostensione delle SS. Reliquie Maggiori di Nostro Signore Gesù Cristo.

Al ritorno del Corteo Papale, per la Basilica si è rinnovata una folla, insistente dimostrazione di affetto all'indirizzo del Sommo Pontefice benediciente.

Dopo il Pontificale, dato tempo e agio ai fedeli intervenuti di recarsi nella piazza, ha luogo la Benedizione. Il Santo Padre viene portato in Sedia Gestatoria, accompagnato soltanto dagli E. mi Signori Cardinali, dalla Nobile Anticamera e dai Maestri delle Cerimonie Pontificie, nell'Aula della Benedizione. Appena le vetrate della Loggia centrale vengono dischiuse dai famigliari pontifici una grandissima folla che è addensata in tutta la piazza sottostante e in piazza Rusticucci nonostante improvvisi scrosci di pioggia, e le personalità che si trovano sulle terrazze dei due bracci del colonnato prompongono in una formidabile unica acclamazione di evviva all'indirizzo del Sommo Pontefice che è salutato dal triplice squillo. La Sedia Gestatoria viene deposta sull'apposito podio nel vano della grande arcata: sicché la figura dell'Augusto Pontefice appare sovrastante, sotto il baldacchino.

I Corpi Armati Pontifici, schierati sul ripiano della Basilica e reparti di truppa del R. Esercito Italiano allineati sulla piazza, presentano le armi.

Nell'Appartamento del Palazzo Apostolico sovrastante al Portico hanno preso posto S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia e i Sovrani del Siam. Gli altri Principi, l'Ecc. mo Corpo Diplomatico e il Patriziato, sulle Loggie sottostanti.

La dimostrazione dura per brevi istanti: poi, fattosi quasi d'incanto un silenzio impressionante, si ode la voce vibrante del Santo Padre dappertutto percepita mercé la diffusione degli altoparlanti, che annunzia ed impartisce la solenne Benedizione Apostolica. Al gesto del Papa benedice tutti si segnano; moltissimi si genuflettono, un'interna commozione pervade ogni cuore dinanzi allo spettacolo di incomparabile maestà e bellezza. Appena il Papa ha terminato la formula rituale un nuovo formidabile lullusismo applauso si propaga dalla folla: ma nuovamente tutti tacciono per ascoltare la pubblicazione della *Indulgenza Plenaria* fatta in latino ed in italiano dai due Cardinali Diaconi Laurenti e Verde. Sono le 13.30. Una finale entusiastica manifestazione si rinnova: mentre il Papa rimane per qualche istante ad ammirare l'immensa accolta di figli, benedicensi ancora più volte con paterno amore.

Il sacro Rito si è svolto con inusitato splendore, diretto dal Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie, con a capo il Prefetto Ill. mo e Rev. mo Monsignore Respighi.

La Cappella Musicale Pontificia sotto la direzione del direttore perpetuo S. E. Mons. Lorenzo Perosi, ha eseguito: durante la Processione: *Ave Maria Stella* del Perosi, *Regina Coeli* del Lotti; durante il Rito della Canonizzazione: *Dignare me* del Perosi, *Erzaltete iusti* del Viadana, *Veni Creator* del Bainsi, il nuovo grandioso *Te Deum* a 8 voci in due cori, espressamente composto per la circostanza da Lorenzo Perosi e, per il Pontificale, la mirabile *Missa Redemptio* a 8 voci in due cori, anch'essa appositamente composta dall'insigne Direttore della Cappella Musicale Pontificia; l'*Oremus pro Pontifice*, *O sacrum convivium* e *O salutaris* del Perosi.

Le parti variabili della Messa e le salmodie sono state eseguite a perfezione dagli alunni del Collegio Internazionale Benedettino di S. Anselmo, sotto la direzione del Rev. mo Padre Don Beato Reiser.

Al sacro Rito della Canonizzazione e al solennissimo Pontificale ha assistito, in speciale tribuna, Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, il quale rappresentava Sua Maestà il Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

L'Augusto Principe, che è stato ricevuto all'ingresso della Scala Braschi da S. E. Mons. Nardone, Segretario della S. Congregazione Cerimoniale e salutato con gli onori militari, era accompagnato da S. E. il Conte de Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia, e dalle personalità del seguito.

In altre tribune destinate ai Sovrani e Principi avevano, inoltre, preso posto:

Le Loro Maestà il Re e la Regina del Siam con tre Principi Reali e quattro persone del seguito;

S. A. R. il Principe Ereditario di Danimarca Cristiano Federico;

S. A. R. la Principessa Anna di Baden con due Dame di compagnia;

S. A. R. l'Arciduchessa Immacolata d'Austria;

S. A. R. il Principe Federico Cristiano di Sassonia con Consorte e Figlio;

S. A. R. l'Arciduca Hubert con Consorte accompagnati dai Principi Salpi;

S. A. R. il Principe Albrecht di Baviera e Consorte, accompagnati da S. A. S. la Principessa Julia di Oettingen Wallerstein e dalla Contessa Guedelinda di Preysing con due figli;

S. A. R. il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia;

S. A. R. la Principessa Stefania del Belgio;

S. A. R. il Principe Don Pedro di Orleans Braganza con Consorte, il figlio Principe Don Pedro e il loro Ciambellano;

S. A. R. l'Arciduchessa Agnese di Asburgo Lorena;

S. A. R. il Principe delle Asturie Alfonso di Borbone con Consorte;

S. A. R. il Principe Federico Leopoldo di Prussia con due persone del seguito.

Il Governo dell'Argentina aveva incaricato, come già dicemmo, il proprio Ambasciatore S. E. il Dott. Estrada a rappresentare ufficialmente la Repubblica alla cerimonia. Del pari S. E. il Dott. Carlo Magalhaes de Azeredo, Ambasciatore del Brasile, aveva ricevuto analogo incarico e rappresentava perciò ufficialmente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco il Governo e l'intera Confederazione degli Stati Uniti del Brasile.

Nelle rispettive tribune hanno assistito a tutto lo svolgimento del sacro Rito: S. A. E. ma il Principe Ghigi, Gran Maestro del S. M. O. G. di Malta, gli E. mi Parenti di Sua Santità; tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede al completo; le LL. EE. Rev. me i Monsignori Pizzardo e Ottaviani per la Segreteria di Stato; le LL. EE. il Governatore e il Consigliere Generale della Città del Vaticano; la rappresentanza dell'Ordine di Malta e numerose personalità, tra le quali i componenti il Consiglio Centrale del Governatorato della Città del Vaticano e cioè, oltre l'Ecc. mo Conte Ratti, il Gr. Uff. Castelli, il Comm. Nogara, il Comm. Becari; S. E. Federzoni, S. E. il Marchese Marconi, S. E. il Ministro di Stato Fedele, l'on. Serena, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista; il Presidente dei Cooperatori Salesiani Conte Rebaudengo e il Presidente degli ex-allievi Comm. Masera.

Intervenuto un folto gruppo di Arcivescovi e Vescovi Salesiani, e cioè: Le Loro Eccellenze Rev. me i Monsignori: Guglielmo Piani, Arciv. tit. di Drama, Delegato Apostolico alle Filippine; Eugenio Medeleet, Arcivesco-

redo, Ambasciatore del Brasile, aveva ricevuto analogo incarico e rappresentava perciò ufficialmente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco il Governo e l'intera Confederazione degli Stati Uniti del Brasile.

Un trionfo senza pari quello di ieri, un trionfo che nell'Alleanza Pasquale trovò lo sfondo, e, insieme, la cornice più grandiosa ed adatta.

Per irresistibile moto interno, ieri mattina, appena varcata la soglia della Basilica Vaticana, l'animo commosso si prospettava un raffronto: tra l'umile e squalido abituro di Murialdo di Castelnuovo, dove il nuovo altissimo eroe della santità vide la luce alla vita terrena e il Tempio sforgante che si apprestava ad accogliere la Chiesa decore col Suo Capo Augusto per l'esaltazione più alta che può essere decretata quaggiù.

Un raffronto che enuncia decenni e decenni ormai di operosità gloriosa e meritoria e che riporta — oh, inascuribile ricchezza della mistica Sposa di Cristo! — la cristiana carità trionfante in tutte le circostanze, e, insieme, contrarietà anche e difficoltà della vita umana col suo progresso e con le sue anarezze.

Giovanni Bosco ben a proposito viene a chiudere il corteo mirabile che ha accompagnato il providenziale e salutare ricordo del Redentore del mondo in questo XIX Centenario della Sua immolazione per noi: giacché il nuovo Santo sembra riassumere, nella sua portentosa attività e nella non meno straordinaria eredità lasciata nelle sue famiglie religiose, tutto ciò che la Chiesa può e sa fare secondo i tempi, le circostanze e i bisogni dell'umanità; tutto ciò che lo Spirito di Cristo sa operare per continuare, ininterrottamente, ad applicare per tutti i frutti inestinguibili di quella Redenzione divina.

L'apostolo multiforme

In Giovanni Bosco Dio profuse, corresse con ardore nobilissimo, qualità stupende di natura e di grazia; anzi oserei dire che la grazia si effuse su Lui con delicatezza e forza insieme, con quell'amore con cui si usa mettere in rilievo un'opera d'arte illuminandola di potente luce ma con tale sapienza che il riflesso illumina le bellezze del quadro e la ponga in rilievo senza sovrapporsi ad esso.

Sempre la grazia divina opera così con le creature che sono i suoi capolavori, ma in San Giovanni Bosco, ciò si rileva in modo inusitato e particolare perché quello che riflette e rifugge di lui a primo sguardo sono le mirabili qualità naturali. Grande ed umile, forte e prudente, geniale e tenace, modesto e ardito, all'ombra di una mamma che fu per la sua umiltà e sapienza veramente nobile nel senso più intrinseco e reale della parola, San Giovanni Bosco si impone non solo al mondo cattolico e dei credenti per come fu obbediente alla voce di Dio e zelante della sua gloria e del suo regno, ma tutti gli uomini, anche quelli ancora lontani dalla vera fede trovano in lui irresistibilmente un modello di umanità e di grandezza che s'impone allo spirito e al cuore.

Ieri sullo sfondo liturgico della massima delle solennità, nella luce inarivabile, completa della Resurrezione, alla chiusura dell'Anno Santo, questa esaltazione fu anche un invito in cui ha risalto, in modo tutto particolare, una verità che ogni sacerdote ripete ogni giorno dal santo altare con una delle più belle e sintetiche preghiere della liturgia.

«O Dio — dice questa prece — che mirabilmente hai formata la dignità della natura umana e più mirabilmente ancora l'hai riformata concedendoci...»; la figura di San Giovanni Bosco ci lascia appunto intravedere come alto sia il capolavoro della creazione nelle sue linee indistruttibili ed essenziali e come del pari eccelsa sia l'opera della Redenzione a cui si corrisponde con l'aiuto del Redentore stesso.

Ammirabile nelle sue virtù naturali, più ammirabile ancora per i doni della grazia e la sua rispondenza, questo trono sorto dall'alta gente è di per sé solo, si potrebbe dire, una sintesi dei frutti che l'Anno Santo e la meravigliosa teoria di santità svoltesi dinanzi ai nostri occhi e ai nostri cuori, ha detto e vuol dire ed

redo, Ambasciatore del Brasile, aveva ricevuto analogo incarico e rappresentava perciò ufficialmente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco il Governo e l'intera Confederazione degli Stati Uniti del Brasile.

Nelle rispettive tribune hanno assistito a tutto lo svolgimento del sacro Rito: S. A. E. ma il Principe Ghigi, Gran Maestro del S. M. O. G. di Malta, gli E. mi Parenti di Sua Santità; tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede al completo; le LL. EE. Rev. me i Monsignori Pizzardo e Ottaviani per la Segreteria di Stato; le LL. EE. il Governatore e il Consigliere Generale della Città del Vaticano; la rappresentanza dell'Ordine di Malta e numerose personalità, tra le quali i componenti il Consiglio Centrale del Governatorato della Città del Vaticano e cioè, oltre l'Ecc. mo Conte Ratti, il Gr. Uff. Castelli, il Comm. Nogara, il Comm. Becari; S. E. Federzoni, S. E. il Marchese Marconi, S. E. il Ministro di Stato Fedele, l'on. Serena, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista; il Presidente dei Cooperatori Salesiani Conte Rebaudengo e il Presidente degli ex-allievi Comm. Masera.

Intervenuto un folto gruppo di Arcivescovi e Vescovi Salesiani, e cioè: Le Loro Eccellenze Rev. me i Monsignori: Guglielmo Piani, Arciv. tit. di Drama, Delegato Apostolico alle Filippine; Eugenio Medeleet, Arcivesco-

redo, Ambasciatore del Brasile, aveva ricevuto analogo incarico e rappresentava perciò ufficialmente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco il Governo e l'intera Confederazione degli Stati Uniti del Brasile.

Un trionfo senza pari quello di ieri, un trionfo che nell'Alleanza Pasquale trovò lo sfondo, e, insieme, la cornice più grandiosa ed adatta.

Per irresistibile moto interno, ieri mattina, appena varcata la soglia della Basilica Vaticana, l'animo commosso si prospettava un raffronto: tra l'umile e squalido abituro di Murialdo di Castelnuovo, dove il nuovo altissimo eroe della santità vide la luce alla vita terrena e il Tempio sforgante che si apprestava ad accogliere la Chiesa decore col Suo Capo Augusto per l'esaltazione più alta che può essere decretata quaggiù.

Un raffronto che enuncia decenni e decenni ormai di operosità gloriosa e meritoria e che riporta — oh, inascuribile ricchezza della mistica Sposa di Cristo! — la cristiana carità trionfante in tutte le circostanze, e, insieme, contrarietà anche e difficoltà della vita umana col suo progresso e con le sue anarezze.

Giovanni Bosco ben a proposito viene a chiudere il corteo mirabile che ha accompagnato il providenziale e salutare ricordo del Redentore del mondo in questo XIX Centenario della Sua immolazione per noi: giacché il nuovo Santo sembra riassumere, nella sua portentosa attività e nella non meno straordinaria eredità lasciata nelle sue famiglie religiose, tutto ciò che la Chiesa può e sa fare secondo i tempi, le circostanze e i bisogni dell'umanità; tutto ciò che lo Spirito di Cristo sa operare per continuare, ininterrottamente, ad applicare per tutti i frutti inestinguibili di quella Redenzione divina.

In Giovanni Bosco Dio profuse, corresse con ardore nobilissimo, qualità stupende di natura e di grazia; anzi oserei dire che la grazia si effuse su Lui con delicatezza e forza insieme, con quell'amore con cui si usa mettere in rilievo un'opera d'arte illuminandola di potente luce ma con tale sapienza che il riflesso illumina le bellezze del quadro e la ponga in rilievo senza sovrapporsi ad esso.

Sempre la grazia divina opera così con le creature che sono i suoi capolavori, ma in San Giovanni Bosco, ciò si rileva in modo inusitato e particolare perché quello che riflette e rifugge di lui a primo sguardo sono le mirabili qualità naturali. Grande ed umile, forte e prudente, geniale e tenace, modesto e ardito, all'ombra di una mamma che fu per la sua umiltà e sapienza veramente nobile nel senso più intrinseco e reale della parola, San Giovanni Bosco si impone non solo al mondo cattolico e dei credenti per come fu obbediente alla voce di Dio e zelante della sua gloria e del suo regno, ma tutti gli uomini, anche quelli ancora lontani dalla vera fede trovano in lui irresistibilmente un modello di umanità e di grandezza che s'impone allo spirito e al cuore.

Ieri sullo sfondo liturgico della massima delle solennità, nella luce inarivabile, completa della Resurrezione, alla chiusura dell'Anno Santo, questa esaltazione fu anche un invito in cui ha risalto, in modo tutto particolare, una verità che ogni sacerdote ripete ogni giorno dal santo altare con una delle più belle e sintetiche preghiere della liturgia.

«O Dio — dice questa prece — che mirabilmente hai formata la dignità della natura umana e più mirabilmente ancora l'hai riformata concedendoci...»; la figura di San Giovanni Bosco ci lascia appunto intravedere come alto sia il capolavoro della creazione nelle sue linee indistruttibili ed essenziali e come del pari eccelsa sia l'opera della Redenzione a cui si corrisponde con l'aiuto del Redentore stesso.

Ammirabile nelle sue virtù naturali, più ammirabile ancora per i doni della grazia e la sua rispondenza, questo trono sorto dall'alta gente è di per sé solo, si potrebbe dire, una sintesi dei frutti che l'Anno Santo e la meravigliosa teoria di santità svoltesi dinanzi ai nostri occhi e ai nostri cuori, ha detto e vuol dire ed

redo, Ambasciatore del Brasile, aveva ricevuto analogo incarico e rappresentava perciò ufficialmente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco il Governo e l'intera Confederazione degli Stati Uniti del Brasile.

vo tit. di Madras; Antonio Lustosa, Arcivescovo di Belem do Pará (Brasile); Felice Ambrogio Guerra, Arciv. tit. di Vecchia; Luigi Olivares, Vescovo di Subi e Nepi; Dante Munerati, Vescovo di Volterra; Giuseppe Cognata, Vescovo di Bova; Domenico Comin, Vescovo tit. di Obba e Vicario Apostolico di Mendez e Gualquiria; Arturo Jara, Vescovo tit. di Archelade e Vicario Apostolico di Magallanes; Ernesto Coppo, Vescovo tit. di Paleopoli; Federico Emanuel, Vescovo tit. di Filomelio. Ausiliare di Sabina; Emilio Sosa, Vescovo di Concepción (Paraguay); Pietro Massa, Amministratore Ap. del Rio Negro e Porto Velho; Emanuele Bars, Amministratore Ap. del Krishuhagar e con essi, Monsignore Luigi Mathias, Prefetto Apostolico dell'Assam.

Numerose e cospicue le rappresentanze delle due religiose Famiglie del Santo con la Curia Generalizia dei Salesiani, la Superiora Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice Madre Vascelli, al completo i 48 Ispettori della Congregazione Salesiana, e innumerevoli schiere di religiosi e allievi salesiani.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

Imponente come non mai il numero dei pellegrini. Tra quelli che avevano preso posto nell'interno della Basilica, e quelli rimasti nella piazza ben 88.000, parlanti 22 diversi idiomi: trionfale omaggio di popoli al Redentore, al Re dei secoli, al Dio di ogni santità.

grimi si associa all'esultante saluto.

Il Sommo Pontefice avanza nella Sedia Gestatoria in manto papale bianco e mitra preziosa; con la mano sinistra coperta da serico drappo ricamato in oro. Egli sostiene il croce acceso che oggi nella Solennità delle solennità, nella festa pasquale assume un significato più vivido. Sabato Santo la Chiesa, preludendo alla Resurrezione riaccesa i suoi ceri con rito e linguaggio altamente simbolico e suggestivo; la luce di Cristo vincente e risorgente per sempre e per diffondersi nel mondo. Avanza oggi il Sommo Pontefice come ieri, come sempre sorreggendo alta nel mondo la luce del Redentore divino che oggi la Chiesa celebra in modo particolare come Trionfatore della morte e dei secoli.

Tutti acclamano, applaudono, cantano: è riconoscenza, è amore, è atto di fede dinanzi al Sommo Pontefice che passa benediciente.

E' Santo!

I Cantori della Sistina, che oggi sono guidati dal loro illustre Direttore, Sua Eccellenza Mons. Perosi, eseguono il Tu es Petrus, trionfale saluto al Successore del Principe degli Apostoli.

Assisi il Santo Padre in Trono, dopo l'ubbidienza dei Cardinali e degli Arcivescovi, dà inizio al supremo rito della Canonizzazione; le tre istanze vengono perorate dall'Avvocato Concostrale Guasco il quale parla a nome del Procuratore della Canonizzazione, Cardinale Laurenti. Il Segretario dei Brevi ai Principi, invita alle consuete preghiere, e cioè al canto delle Litanie dei Santi e del Veni Creator.

Premessi questi appelli all'intercessione dei Beati Abitatori del cielo e all'aiuto del Divino Paracleti, il Sommo Pontefice, nella pienezza del Suo Apostolico Ministero, proclama Santo Giovanni Bosco e lo ascrive nell'Albo dei Confessori non Pontefici, stabilendone la festa il giorno 31 di gennaio di ogni anno.

Per tutta la Basilica, poiché la voce del Sommo Pontefice è benissimo trasmessa dagli alto-parlanti, profondo è il raccoglimento. Le parole del Papa giungono chiare e scandite, nell'armoniosa tonalità proprio di Pio XI: sicché appena Egli ha terminato la formula di rito, spettacolo nuovo, una irrefrenabile potentissima acclamazione si eleva da tutta la spettacolosa assemblea inneggiando al nuovo Santo: Santo Giovanni Bosco.

Dopo l'Oremus in onore del nuovo potente intercessore presso Dio, il Papa intona il Te Deum: l'Inno Ambrosiano è intonato tra i Prelati e la Cappella Sistina la quale esegue la nuova meravigliosa composizione di Lorenzo Perosi. Tutti i versetti possono considerarsi veri gioielli di ispirazione e di fattura musicale; ma l'In Te, Domine speravi... in modo speciale raggiunge il vertice di una bellezza singolare.

Il rito della Canonizzazione è compiuto. Segue la Messa solenne preceduta dal canto dell'Orda di Terza.

Il Pontefice di Pasqua è stato sempre uno dei più solenni, il primo anzi nella graduatoria liturgica di quelli che la Chiesa celebra a memoria dei grandi avvenimenti della vita di Gesù; a maggior ragione quindi la sacra funzione che in tal giorno è presieduta dal Pontefice viene considerata come la manifestazione più grandiosa di tutte le cerimonie cui suole partecipare il Vicario di Cristo.

La «Cappella Papale», secondo le denominazioni dell'antico cerimoniale romano, chiama a raccolta, tutti e singoli i grandi dignitari della Chiesa, dal Sacro Collegio dei Cardinali sino alle ultime categorie di prelati e del clero.

La cerimonia consta di varie parti distinte che però si fondono in un'armoniosa successione di atti simbolici, di canti, di orazioni che hanno per centro l'augusto Sacramento dell'Eucaristia e il mistico rinnovarsi del Sacrificio della Croce all'altare papale, sotto la maestosa «Confessione» del Berattini, ove soltanto il Papa può celebrare la Messa.

Come fu annunciato viene eseguita per la prima volta, la Missa Jubilaei di Monsignor Perosi. Il grande genio ha dato oggi una nuova dimostrazione della sua potente vitalità e della sua limpida freschezza. Sono noti i canoni fondamentali di questa opera nuovissima dell'illustre maestro: fedeltà alla tradizione e alla ispirazione sia classica, pur in una nuova architettura di accordi e di forme: v'è da aggiungere qui che l'esecuzione è stata perfetta, con piena rispondenza fra direttore ed esecutori al punto che la grande folla che, nella piazza seguiva il canto limpidamente trasmesso dagli alto-parlanti, al termine dei vari brani prorompeva in applausi.

La Pasqua trionfale

Dopo il Vangelo il Santo Padre legge l'Omelia in onore del nuovo Santo. E' una pagina di mirabile esaltazione della duplice solennità del giorno: nella festa per eccellenza la Pasqua della Resurrezione ha luogo la Canonizzazione d'un grande Servo di Dio Giovanni Bosco. Egli fu dal Papa stesso proclamato Beato o è qualche anno; non solo, ma fu dal Sommo Pontefice personalmente conosciuto, e con viva emozione il Papa ricorda i tratti, la parola il gesto del grande Sacerdote che lasciò di sé profundissima impressione e pari ammirazione per la sua straordinaria virtù.

Ricordate le opere ed i meriti insigni del Santo il Papa ripropone ancora una volta alla imitazione di tutti il grande Santo, affinché proprio questa imitazione concorra a liberare tutti, sempre, dalla schiavitù del peccato e ad ottenerci dal Signore il gaudio eterno.

Dopo l'Omelia il Papa imparte la Benedizione solenne con l'Indulgenza plenaria: quindi si reca all'altare per la processione del divin Sacrificio. Esempiare è il rac-

Il Santo Padre chiude la Porta Santa della Basilica Vaticana

Il Sacro Rito nelle altre Basiliche

Il riconoscente omaggio del mondo cattolico

coglimento di tutti gli astanti a cominciare dai più illustri personaggi, specie da S. A. R. il Principe di Piemonte che segue tutte le singole fasi del sacro rito, devotamente, con la guida del messale, e del cerimoniale della Canonizzazione e della Messa Papale.

Dopo il Pontificale, la Benedizione del Papa dalla Loggia esterna. Un popolo immenso ha devotamente sostato per delle ore, per accogliere nel cuore e nelle anime questa Benedizione del Padre: per riaffermare, dunque, la propria fiducia nelle infallibili promesse di Dio. Festa di fede, allora, questa Pasqua trascorsa vicino al Pastore Sommo al chiudersi dell'Anno Santo che non vuol dire altro se non più rigoglioso inizio di vita cristiana. Ci è parso, ieri, di leggere nello sguardo dolcissimo del Pontefice l'interno, affettuoso compiacimento per così filiale ossequio, ma più ancora l'ardente certezza del perpetuo rinnovarsi di quanto vide e disse il sapiente Re, che contemplando la moltitudine immensa riunita per inneggiare a Dio, esclamava: *conserva, o Signore questa volontà. Come la Redenzione non è un ricordo, ma la realtà viva in tutti i tempi, così questa Benedizione non rimarrà, nelle anime, il semplice richiamo ad un istante di tripudio e di osanna, ma riaffermerà il giorno che fugge le tenebre, nello splendore di luce infinita che è Cristo.*

E' questa la continuata vittoria della Pasqua: e le impressionanti acclamazioni di ieri lo hanno narrato al mondo.

Nel diadema della Chiesa si aggiunge la nuova gemma a riaffermare il tesoro della sua vita e della sua dottrina, infallibile in ogni tempo.

San Giovanni Bosco è alfiere di Cristo nella società contemporanea. L'Anno Giubilare della Redenzione l'ha visto redimuto dall'aurora dei Santi.

E' grande dono di Dio: è nuova gloria della Chiesa Cattolica, la nave della salvezza, la custode della verità, la civilizzatrice del mondo.

Questa l'antica e perenne letizia che ieri ha avuto nuova conferma e nuovi splendori.

Tutti i credenti in Cristo ne esultano. Alleluja!

C. L.

Tutti i servizi inerenti alla grandiosa cerimonia hanno funzionato inappuntabilmente nonostante la spettacolosa affluenza di fedeli.

I Camerieri Segreti e d'Onore di Spada e Cappa e i Bussolanti agli ordini del Conte Cagliano de Azevedo e del Comm. Croci regolavano gli accessi alle Tribune; i Soci del Circolo «San Pietro», diretti dal Comandante Ciani oltreché le Guardie Svizzere, ai vari reparti.

L'intervento delle personalità e dei fedeli era stato predisposto dall'Ufficio dell'Ecc.mo Maestro di Camera di Sua Santità.

Ottima la preparazione della Basilica, dovuta, secondo le rispettive competenze, alla Flereria Apostolica e alla Rev.da Fabbrica di San Pietro, mentre l'Ufficio del Maestro di Casa aveva provveduto a quanto occorreva per la Processione.

I Corpi Armati Pontifici: le Guardie Nobili di Sua Santità, la Guardia Svizzera, la Guardia Palatina d'Onore e i Gendarmi Pontifici, ciascuno nelle varie attribuzioni, hanno egregiamente assolto il proprio compito.

L'affluenza della folla veniva regolata ai vari ingressi del Tempio dai Gendarmi Pontifici e dai soci del Circolo «San Pietro» e dell'Associazione Artistico Operaia.

Nella piazza San Pietro oltremodo perfetto il servizio d'ordine disposto a cura del Commissariato di Borgo e della Questura Centrale di Roma, che ha regolato lo straordinario afflusso della moltitudine.

Il Parlamento brasiliano per la canonizzazione di D. Bosco

RIO DE JANEIRO, 1.

Ieri l'Assemblea Nazionale Costituente ha approvato all'unanimità un voto di plauso per la canonizzazione di Giovanni Bosco, mettendo in rilievo l'opera di civilizzazione svolta con instancabile attività dalla Società salesiana nella vasta Repubblica sud-americana.

Sull'avvenimento è stato subito mandato un messaggio telegrafico a Sua Santità con l'omaggio filiale e riconoscente della stessa Assemblea Costituente.

Questa mattina, Lunedì di Pasqua, nella Patriarcale Basilica Vaticana la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XI, ha di Sua mano chiuso la Porta Santa, dando così termine solenne all'Anno Giubilare Straordinario per il XIX Centenario della Divina Redenzione.

Per la cerimonia l'atrio della Basilica era stato chiuso, dalla parte del portico con tendaggi e vetrate, e vi erano state erette le tribune speciali dei Principi, dell'Ecc.ma Famiglia del Santo Padre, dei Sovrani Militari Ordine Gerosolimitano di Malta, dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico. A destra era stata anche collocata la cantoria per la Cappella Musicale Pontificia e la tribuna per il Comitato Centrale dell'Anno Santo.

Sua Santità alle ore 10.30 lasciava le Sue private stanze e accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica, con a capo S. E. Reverendissimo Monsignor Caccia-Dominioni, Maestro di Camera di Sua Santità, e scortato dalla Sua Guardia Nobile, preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera, recavasi alla Sala dei Paramenti. Qui la Santità Sua trovava gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i quali in precedenza avevano assunto i paramenti sacri propri dei loro Ordine e la Mitra di damasco nella Sala delle Congregazioni. Vi si trovavano inoltre gli Ecc.mi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati e Prelati.

Sono intervenuti le Loro Eminenze Rev.me i Signori Cardinali: Lega, Sincero, Gasparri Enrico, Gasparri Pietro, Bisleti, Vidal y Barraquer, Locatelli, Capotosti, Lauri, Hlond, Lepicier, Segura y Saenz, Pacelli, Rossi, Serafini, Fumasoni-Biondi, Fossati, Laurenti e Verde.

Il Santo Padre nella detta Sala dei Paramenti assumeva le Vesti sacre, il Manto papale bianco, il Formale e la Mitra preziosa. Poneva quindi l'incenso nel turibolo, da servire per la processione, benediceendolo secondo il costume, e prendeva dalle mani del Cardinale Primo Diacono Assistente E.mo Laurenti, il cero acceso, involto in serica manipola. Salito poi in Sedia Gestatoria, recavasi per la Scala Regia, al Portico della Basilica Vaticana, essendo preceduto da tutti i Collegi Prelati, dai Camerieri Segreti e d'Onore Ecclesiastici, e da tutti i soliti ad intervenire alle Cappelle Pontificie, nonché dalla Croce Papale portata da un Uditore di Rota in abiti sacri, in mezzo a due accolti Volanti di Segnatura, dai Penitenzieri della Basilica Vaticana, dagli Abati, dai Vescovi ed Arcivescovi non Assistenti ed Assistenti al Soglio Pontificio, circa sessanta, dai Patriarchi e dagli Eminenti e Reverendissimi Signori Cardinali: tutti con certi accenti. Dopo esser giunto dinanzi alla statua di Costantino, il Santo Padre entrava nel portico in Sedia Gestatoria e col baldacchino, venendo ricevuto dal Rev.mo Capitolo e Clero della Basilica Vaticana.

Dal Portico la Santità Sua, entrava nella Basilica, passando — a piedi — per la Porta Santa sul limitare interno della quale rimontava in Sedia gestatoria, procedendo quindi per la navata centrale, salutato dalle vivissime acclamazioni d'un'immensa folla.

Giunto il Santo Padre dinanzi la Confessione e quivi fatta tutta sosta, discendeva dalla Sedia e, genuflesso dinanzi al faldistorio, venerava le insigni Reliquie della Passione e cioè: la S. Lancia, il S. Legno della Vera Croce ed il Volto Santo, esposti sulla Loggia soprastante la statua della Veronica, assistendo alla ostensione delle medesime, fatta da tre Canonici Vaticani.

Dopo aver venerato le Reliquie, il Santo Padre, preceduto e seguito dal corteo come in precedenza, recavasi ad adorare il Santissimo Sacramento, solennemente esposto nella Cappella del Sacramento. Levatosi quindi intonava l'antifona *Cum iucunditate*, la quale veniva seguita dai Cappellani Cantori della Cappella Musicale Pontificia diretti dal Maestro S. E. Mons. Lorenzo Perosi.

Ricoperto, quindi, con la Mitra, processionalmente, sostenendo con la sinistra il cero acceso, si recava avanti la Porta Santa, dalla quale usciva solo e per ultimo recandosi nuovamente nel Portico, ove si assideva in trono.

Frattanto i cantori ripetevo l'antifona anzidetta, e nel frattempo venivano preparate le pietre, la calce e quanto altro occorreva per la chiusura della Porta Santa. Poscia il Santo Padre, deposta la mitra, benediceva col rito prescritto le pietre e la calce. Detto l'«*oremsus*» *Summe Deus*, deponeva il cero e riassunta la mitra, metteva l'incenso nel turibolo, e quindi levatosi ed a capo scoperto aspergeva con l'acqua lustrale ed incensava le pietre e la calce. Di poi, ripresa la mitra, cingeva il grembiule presentandogli dal Decano dei Chierici di Camera, e, genuflesso dinanzi alla Porta Santa, riceveva dall'E.mo Cardinale Penitenziere Maggiore E.mo Lauri, la cazzuola d'oro, dono dell'Episcopato di tutto il mondo nell'Anno Santo 1925, con la quale levava per tre volte dallo schifo la calce, e la poneva primariamente nel mezzo del limitare dicendo: *In fide et virtute Domini Nostri Jesu Christi Filii Dei vivi.*

Quindi ponendola a destra aggiungeva: *Qui Apostolorum principii dicit: Tu es Petrus.*

Da ultimo la poneva a sinistra, compiendo la preghiera con le parole: *Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Distesa la calce riconsegnava la cazzuola all'E.mo Cardinale Penitenziere Maggiore ricevendo da esso i primi tre mattoni, uno dorato e due argentati, che metteva al loro posto con l'ordine medesimo come aveva posto la calce, dicendo nel porre il primo: *Collocamus lapidem istum primum;* nel porre il secondo: *ad claudendam hanc Portam Sanctam;* nel porre il terzo: *singulo Jubilati anno reserandam.* Infine li benediceva.

Mentre dal Sommo Pontefice si compieva tale cerimonia, i cantori intonavano l'Inno *Coelestis urbs Jerusalem*, che il Santo Padre, ritornato al trono, dopo essersi lavato le mani, recitava alternativamente coi Cardinali e cogli altri presenti. Appena il Sommo Pontefice si fu allontanato dalla Porta Santa, vi si appressava l'E.mo Penitenziere Maggiore, e cinto il grembiule e recando seco la cazzuola, coperto il capo con la mitra, poneva sul limitare della sacra soglia, sulla medesima linea dove li aveva posti il Santo Padre, altre tre mattoni bianchi: due a destra e uno a sinistra.

All'E.mo Penitenziere Maggiore, succedevano i Penitenzieri della Basilica che, cinti del grembiule e muniti della cazzuola e dello schifo, ponevano altri mattoni comuni, mentre, dalla parte interna, venivano coadiuvati nel lavoro dall'Ecc.mo Mons. Economo della Rev.da Fabbrica di S. Pietro insieme all'architetto e all'assistente ai lavori della stessa Rev.da Fabbrica e dai Sampietrini.

Messa la prima fila di mattoni, la

Porta veniva provvisoriamente chiusa con apposito telaio a foggia di muro, recante nel centro una grande Croce. Terminato dai cantori l'Inno, il Santo Padre, deposta la mitra, cantava i versetti e l'«*Oremus*» propri della solennità, e sedutosi in trono, si ricopriva con la mitra: quindi venivano spenti i ceri.

Di poi, in piedi, il Sommo Pontefice intonava il *Te Deum* terminato il quale, e ricopertosi con la Tiara preziosa, impartiva dal trono in forma solenne, la Benedizione Apostolica, concedendo infine l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo che veniva dai Cardinali Diaconi Assistenti promulgata in latino ed in italiano. L'annuncio del nuovo dono suscitava viva commozione negli astanti: dal gruppo dei fedeli che erano nel portico si rispondeva con entusiastiche acclamazioni.

Dopo di ciò, riformatosi il corteo, il Santo Padre saliva in Sedia Gestatoria e faceva ritorno nel Palazzo Apostolico Vaticano.

Deposte, nella Sala dei Paramenti le sacre vesti, e indossata la mozzetta e la stola si restituiva al Suo privato appartamento.

Alla solenne cerimonia della chiusura della Porta Santa hanno assistito, nel Portico, tutti ricevuti da S. E. Rev.ma Monsignor Nardone: S. A. R. il Principe Ereditario di Danimarca con una persona del seguito; S. A. R. il Principe Federico Cristiano di Sassonia con la Principessa e figlio; S. A. R. il Principe Federico Leopoldo di Prussia con due persone del seguito; S. A. R. l'Arciduca Hubert con Consorte e con i Principi Saim; S. A. R. il Principe Albrecht di Baviera con Consorte, accompagnati da S. A. S. la Principessa Julia di Oettingen Wallenstein e dalla Contessa Gudelinda di Preysing con due figli; S. A. R. il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia; S. A. R. il Principe Don Pedro di Orleans Braganza con Consorte, il figlio Principe Don Pedro e il Loro Ciambellano; S. A. R. l'Arciduchessa Agnese di Asburgo Lorena con la Dama di Onore; gli Ecc.mi Parenti di Sua Santità; una larga Rappresentanza dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico; gli alti Prelati della Segreteria di Stato con a capo le LL. EE. Rev.me i Monsignori Pizzardo ed Ottaviani; S. E. il Governatore della Città del Vaticano; i componenti il Consiglio Centrale; i Camerieri Segreti e d'Onore di numero di Spada e Cappa; vari direttori di pellegrinaggi e numerose personalità.

A San Paolo

La chiusura della Porta Santa a San Paolo è stata compiuta col consueto cerimoniale da Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del S. Collegio, Legato a latere del Papa. L'E.mo Principe si è recato stamane alla Basilica stessa ivi ricevuto solennemente dai Padri Benedettini con a capo l'Abate Rev.mo D. Ildebrando Vannucci.

Dopo breve orazione avanti la Porta Santa e dopo aver baciato il Crocifisso, recatogli su di un cuscino, Sua Eminenza si segnava con l'acqua lustrale ed aspergeva i presenti, e riceveva le rituali incensazioni. Quindi entrava nella Basilica, mentre i cantori intonavano l'«*Ecce Sacerdos Magnus*».

L'E.mo Porporato assistito dai R.mi Abati Nootz, Quentin e Vannucci il quale fungeva da prete assistente, si recava dapprima all'altare del SS. Sacramento per un breve atto di adorazione, quindi all'altare della SS. Vergine ed a quello delle SS. Reliquie; infine si portava avanti alla Confessione, ove faceva pure breve preghiera.

Sedutosi poscia sul trono, rivestiva i sacri paramenti; dopo di che, adorato di nuovo il Santissimo esposto solennemente, attraversava processionalmente la basilica ed usciva per la Porta Santa. L'imponente corteo era formato dai benedettini di tutti i mo-

nasteri dell'Urbe e da varie rappresentanze di istituti ecclesiastici e religiosi.

Giunto nell'atrio il Cardinale si sedeva sul trono appostamente eretto. Di poi benediceva la calce e i mattoni e quindi procedeva con il rito prescritto, alla chiusura della Porta Santa, ponendo i primi tre mattoni, e quindi l'urna con le medaglie commemorative.

Gli altri mattoni venivano posti dai PP. Benedettini e la Porta Santa veniva provvisoriamente chiusa con una tela. L'E.mo Cardinale Granito ha impartito la solenne benedizione Papale, con l'Indulgenza plenaria ricevuta con devozione profonda dai monaci, dalle rappresentanze ecclesiastiche e religiose, nonché dalla numerosa folla che ha assistito alla memorabile cerimonia, prendendo posto in apposite tribune erette sotto il braccio sinistro del portico e davanti alla Porta Santa.

Tra i presenti notammo i Rev.mi Abati De Stotzingen, primale dei Benedettini Confederati; Rea, di Cava dei Tirreni, gli Abati dei Vallombrosani Cisterciensi, Trappisti, Silvestrini, i rev.mi PP. Forcellati, sup. gen. dei Chierici regolari della Madre di Dio, Lalli dei Minimi ed altri.

A San Giovanni in Laterano

Contemporaneamente alla chiusura della Porta Santa in S. Pietro è avvenuta la chiusura delle altre Porte Sante delle Patriarcali Basiliche.

A S. Giovanni la cerimonia è stata compiuta da Sua Eminenza Rev.ma il Card. Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità, Arciprete della Patriarcale e Sacrosanta Arcibasilica Lateranense, Legato a latere del Pontefice.

L'E.mo Cardinale è stato ricevuto dal Rev.mo Capitolo, dal Clero e dal Pont. Seminario Romano Lateranense nonché da rappresentanze del Pont. Collegio Germanico Ungarico, all'ingresso dell'Arcibasilica. Dopo aver pregato avanti la Porta Santa, baciato il Crocifisso e asperso se, il clero e il popolo con l'acqua lustrale, e dopo essere stato incensato è entrato nella Basilica al canto dell'«*Ecce Sacerdos Magnus*».

Pregato prima all'altare del Sacramento, poi a quello della Madonna, e infine recatosi alla Confessione a venerare le Teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, ivi esposte, si è poi seduto in trono ed ha indossato i sacri paramenti.

Adorato di nuovo il Santissimo esposto, processionalmente è uscito per la Porta Santa recandosi a sedere sul trono eretto nel portico, avendo ai lati i Monsignori Frandi, Jacchini e dal prete Assistente Mons. Paschini il Rev.mo Capitolo ed il Clero.

Dopo breve sosta, si è recato davanti la Porta Santa, benediceendo la calce e i mattoni; quindi, pronunciando le preci di rito, ha collocato sulla soglia tre mattoni dorati, vi ha distesa sopra la calce e vi ha posto un'urna contenente alcune medaglie d'argento e di bronzo, conservate in differenti cilindri di metallo col sigillo dell'E.mo Cardinale stesso.

Infine l'E.mo Arciprete è risalito sul trono, ed ha intonato il *Te Deum*; dopo di che ha impartito la Benedizione papale con l'Indulgenza plenaria consueta.

La cappella musicale lateranense, diretta dal M° Mons. Casimiri, ha eseguito la parte musicale che ha accompagnato il sacro rito.

Alla funzione hanno assistito S. A. E.ma il principe Chigi Albani Gran Maestro del S. M. O. di Malta e varie personalità ecclesiastiche e laiche; rappresentanze di istituti religiosi maschili e femminili e le associazioni parrocchiali.

A Santa Maria Maggiore

Stamane Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Angelo Maria Dolci, Arciprete e Legato a latere del Papa per la chiusura della Porta Santa alla Patriarcale Basilica Liberiana, si è recato, accompagnato dalla sua corte, alla Basilica stessa, onde procedere alla solenne cerimonia.

Sua Eminenza veniva ricevuto dal Rev.mo Capitolo e Clero.

Fatta breve preghiera alla Porta Santa, baciato il Crocifisso che gli veniva porto su di un cuscino ed asperso il clero ed il popolo con l'acqua lustrale, dopo essere stato incensato, entrava nella Basilica mentre i cantori intonavano l'«*Ecce Sacerdos Magnus*».

L'E.mo Legato si recava a pregare prima avanti al SS. Sacramento, poi all'altare della Madonna, e finalmente alla cappella delle Sante Reliquie.

Fatta infine breve orazione all'Altare Papale, mentre il Rev.mo Capitolo e Clero indossava i sacri indumenti, si è assiso in trono, rivestendo ancor esso i paramenti sacri.

Dopo ciò è tornato alla Cappella Sistina, ove ha adorato il Santissimo, che nel frattempo vi era stato esposto. Poi per la navata centrale della Basilica, preceduto dalla Croce, dai cantori, dagli alunni del Pont. Collegio Germanico-Ungarico, dal Rev.mo Clero e Capitolo il Cardinale, assistito da Monsignor Pescini decano del Capitolo prete Assistente e dai Monsignori Felici e Martini, si è avviato alla Porta Santa, dalla quale è uscito per ultimo.

Assissosi nel trono, eretto nel portico, circondato dal Capitolo e Clero che era seduto in apposita bancata, dopo breve sosta, ne è disceso e si è appressato alla soglia della Porta Santa, ove ha benedetto i mattoni e la calce. Posti quindi tre mattoni dorati, in basso, vi ha collocato sopra la calce, servendosi di una ricca cazzuola.

A ricordo dell'avvenimento ha posto sui mattoni un'urna contenente le medaglie commemorative.

Dopo di ciò dai Penitenzieri sono stati deposti altri mattoni; quindi la Porta è stata chiusa con una tela, in attesa di essere definitivamente murata.

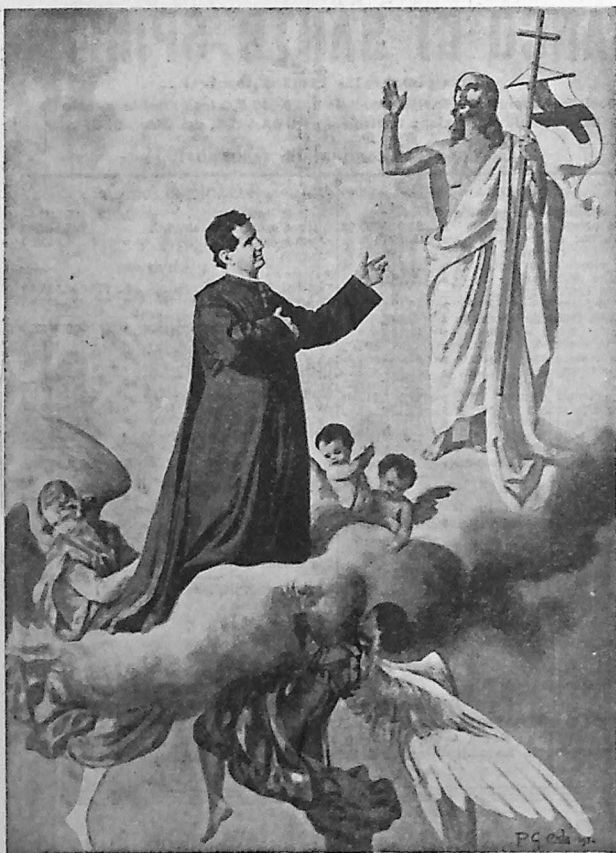
L'E.mo risalito in trono, ha intonato il *Te Deum* impartendo poi la Benedizione Papale, con l'Indulgenza plenaria.

Durante la cerimonia la cappella musicale liberiana, sotto la guida del M° Mons. Licinio Redice, ha eseguito scelti brani musicali dello stesso autore.

Tanto il portico che l'interno del tempio e le adiacenze dell'ingresso erano affollate di fedeli tra i quali notavansi varie personalità.

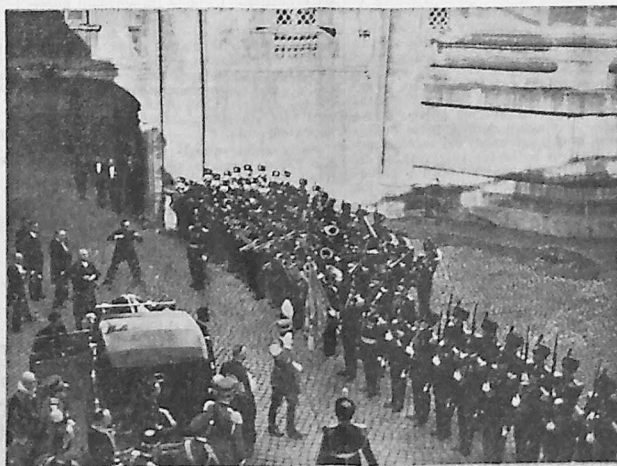
In occasione della chiusura della Porta Santa sono pervenuti al Sommo Pontefice numerosissimi telegrammi, da Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e da personaggi di tutte le parti del mondo, benaugurali per l'Augusta Persona di Sua Santità e in ringraziamento devotissimo per aver elargito ai fedeli, al mondo, il grande dono dell'Anno Santo Straordinario.

Anche nella giornata di ieri pervennero al Santo Padre molti messaggi di ringraziamento per l'avvenuta solennissima Canonizzazione di S. Giovanni Bosco. Queste filiali attestazioni sono state vivamente gradite da Sua Santità.



Giovanni Bosco nella gloria dei Santi

Dipinto di P. G. Crida per lo stendardo pendente dalla facciata di S. Pietro



Per la canonizzazione di S. Giovanni Bosco, La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità rende gli onori militari a S. A. R. il Principe di Piemonte (Fot. Felici).



S. Giovanni Bosco e Maria SS.ma Ausiliatrice

Dipinto di P. G. Crida per lo stendardo nella Processione per la Canonizzazione

L'Anno Santo e gli uomini di buona volontà

La Porta Santa s'è chiusa.

S'è chiusa per la sedicesima volta. Il rito s'è infatti nel 500 due secoli dopo la rievocazione dei giubilei biblici e continuo poi per quei periodi che furono più propriamente detti Anni Santi. Questo, straordinario, per il diciannovesimo centenario della Divina Redenzione, ebbe tra le sue altre edificanti particolarità, il rimpatrio e chiudersi della sacra soglia simbolica, come solo s'era usata fin qui per i giubilei ordinari.

La catolicità dinanzi alle pietre che la murarono, non può non provare lo stesso intimo sgomento delle pie donne di fronte al Sepolcro scoperto. Ma come allora quella pietra rovesciata, lungi dal significare che il Signore ci aveva lasciati, annunciava che Egli erigeva il suo tabernacolo di vita in ogni cuore fedele, anche queste pietre sovrapposte, quasi a suggello di uno scarno di grazie, ci dicono che ormai, proprio per le misericordie largite durante il Giubileo, lo scarno delle grazie celesti è riposto in ogni cuore che ne abbia saputo fruire.

Sicché se noi sostiamo una volta ancora sotto l'atrio delle Basiliche romane, più che una accorata nostalgia ci deve commuovere una sicura speranza. Tanto più fervida, quando più i ricordi si proiettano appunto nelle promesse dell'avvenire; per la grande gran semina cioè di fede, di preghiera, di proporzioni che non potrà non nutrire i suoi frutti generosi.

E i ricordi, questo chiaramente ci dicono al fragore dell'onda umana afflitta al Vaticano. Eravamo in ottobre e già i pellegrini aveva superato quelli di tutto l'Anno Santo del 1925.

Dioesi, Associazioni di Azione Cattolica, Seminari, Collegi, Università; Sodali civili e militari; Associazioni economiche; gente di ogni ceto e di ogni età; Principi, aristocrazie, professionisti, operai; vecchi, venuti a piedi da siti lontani, giovani, innumerevoli, bimbi a stormi; le schiere della carità; disoccupati che venivano a chiedere una benedizione insieme la fraternità soccorritrice; uomini della politica e della stampa; tutte le lingue, tutti i costumi, tutte le nazioni, da ogni terra, fra il cerchio immenso della Cina, del Cile, dell'Alaska, della Nuova Zelanda; tutti gli aspetti del mondo e della vita, qui, nella casa paterna, divenuta per tutti il porto, la patria, il rifugio, il conforto.

E nella casa paterna, il Padre con le braccia aperte come Gesù Crocifisso e trionfante nell'alto, stringersi all'anima la umanità; il Padre senza riga e senza faglia; più vigoroso che nessuno si immaginasse e si attendesse; il Padre della parola calda, penetrante, irresistibile che incideva nelle coscienze insegnamenti e moniti e le sollevava oltre i vertici spirituali toccati con le visite giubiliari, nella «stratosfera» di meditazioni e di consolazioni nuove, ov'era diritta, pura, saettante la rifrazione di Dio.

Quanti discorsi? Quanti pensieri? Quanti consigli, si chiede nel quaderno d'Aprile «Vita e Pensiero».

A tentare delle cifre dovremmo dire che oltre 650 furono l'udienze, 620 i discorsi di cui 203 di risonanza singolarissima; senza dire di 14 orazioni sui nuovi Santi e Beati e 9 Allocuzioni concistoriali. Si comprende subito che, tutti i giorni di vacanza e i mesi di flessione nelle cifre dei pellegrinaggi, la media dei discorsi pontifici è impressionante, per giorno o per settimana, si da toccare persino il numero di 8 in un pomeriggio. Ma pensiamo piuttosto a ben più alla varietà degli uditori, per età, per stile, per condizione sociale.

Tutti i problemi dell'esistenza privata e collettiva, là, dinanzi a Lui, problemi visibili, perché problemi viventi. Questioni religiose, morali, sociali, politiche, persino economiche: individuali, domestiche, collettive; private e pubbliche. Una parola, una risposta, una soluzione per tutte.

Essa risuona dall'alto del trono papale, si ripete altresì nei documenti che ogni circostanza opportuna suggerisce. Accenniamo, — la Lettera all'Arcivescovo di Reims, Celestino Suhart, per il 14° centenario di San Remo, quella all'Episcopato polacco sulla «Settimana di studio» per il ritorno all'unità dei cristiani dissidenti; ad Enrico De Vergès, Presidente generale delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli per il loro centenario; al Padre Ferdinando Napoli per i quattro secoli dell'Ordine dei Barnabiti; alle Presidenze delle «Settimane Sociali» d'Italia e di Francia; al Padre Emilio Cazol, Vicario generale della congregazione della Madonna per le celebrazioni della Settimana Vincenziana; a Monsignor Aengent, Vescovo di Haarlem, per il 5° centenario di S. Liduvina; al P. Raffaele Baldini, Priore Generale dei Servi di Maria, per il 7° centenario dell'Ordine; le Lettere Apostoliche: *Paterna caritas* al Padre Vladimir Ledóchowski per la conferma delle Regole della Compagnia di Gesù; *Inclutiam* al Padre Gillet, Ministro Generale dei Domenicani nel centenario della canonizzazione del Patriarca di Guzman...

E' il Vangelo commentato; spesso, per cose nuove, rivelato. Il Vangelo predicato all'umile ed al potente, al povero e al ricco, ai sudditi ed ai legislatori; alla famiglia, alla scuola, all'officina, alla banca, alla letteratura, all'arte, ai governi, al sacerdozio. Il Vangelo predicato a tutti i doveri, tutti i diritti reciproci di chi obbedisce, e di chi comanda, di chi dà e di chi riceve, di chi chiede e di chi risponde: su su nella piramide della vita, dalle anime ai popoli, al consorzio dei popoli in nome di Dio, per la giustizia, per la pace, per il progresso, per la civiltà.

Tutto il Vangelo: per tutti. Tutto il Vangelo spiegato e illustrato con esempi. Gli esempi degli eroi della Chiesa innalzati sugli altari come in vista delle moltitudini, come tratteggiati fra le pagine di «un mito e magno volume». Gli eroi con le loro virtù e i loro miracoli, lusinganti le più diverse prove umane. Per ogni insegnamento, un raffronto.

La serie meravigliosa si apre con la Beatificazione di Maria «di S. Eufrosia» Pelletier, Fondatrice delle Suore del Buon Pastore del 50 aprile. La seconda è il Vescovo Vincenzo Genovesi, Fondatrice delle Suore di Carità di Loreto; il 14 Gemma Galgani; il 21 Giuseppe Pignatelli della Compagnia di Gesù; il 29 Caterina Labouré, la Figlia della Carità, la divulgatrice della Medaglia Miracolosa. Poi i primi Santi. Alle Penitente, 4 giugno, Andrea Uberto Fournet, Fondatore delle Figlie della Croce, l'8 dicembre la Pastorella di Lourdes, Bernardette Soubirous; il 14 gennaio, Giovanna Antida Thouret, E. J. Martini, i tre eroi pionieri del cristianesimo nell'America latina, Rocco Gonzalez di Santa Cruz, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillo sono beatificati il 28 gennaio, e lo accompagna il 25 febbraio, Antonio Maria Clare, Fondatore dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria. Il 4 marzo riapre le Canonizzazioni con quella di Maria Micela, Fondatrice delle Anelle del Sismo Sacramento e delle Carità. E poi, il 19, Luisa de Marillac, Fondatrice delle Figlie della Carità; il 19 il Cottolengo, il Pirelli, la Redi; finalmente il 1. aprile don Bosco.

Aureola giubilare che nessun Anno Santo ricorda, che non ricorda forse nessun anno della vita della Chiesa? Sì che la storia dirà che nell'era del neo-paganesimo,

mo, della Lega degli atei, nell'era del Messico e della Russia, proprio in quest'età di travolgenti preoccupazioni terrene, fra cupidigie e odii immensi splendeva il ampio lembo di cielo a mostrar campioni di fede semplice ed ardente, di penitenza e di sacrificio, di carità operosa e vittoriosa. La parola, l'esempio, quasi non bastassero, si vivificarono dalle solennità della liturgia. L'Anno Santo palpitava di una devozione poesia inespugnabile che coltiva, scaldava, perfezionava nei cuori la persuasione e l'ammirazione. Ricordiamo la Benedizione di Pasqua che l'anno scorso riprendeva una tradizione da settantatré anni interrotta; le visite giubiliari del Papa accompagnate dalla magnificenza dei Papa accompagnati dalla benedizione ancora a San Giovanni il 10 dell'Assunzione; a San Paolo il 30 giugno; a S. Maria Maggiore l'11 ottobre; la Cappella Papale del 12 dicembre in onore di S. S. di Guadalupe; la grande processione del *Corpus Domini*, il 15 giugno, lungo il colonnato di San Pietro, le ore di adozione per commemorare il giubileo della Eucarestia e della istituzione del Sacerdozio il 15, il 18 e il 23 marzo. Le folle innumerevoli che vi hanno assistito sanno che cosa passò, a tali spettacoli, dagli occhi al cuore e vi rimase radicato per sempre.

Che cattedra, «che anno scolastico» che lezioni, che «Somma» l'Anno Santo!

E la marcia rifluisce da questa sacra scuola, alla vita come per onde d'acqua più pura; rifluisce come per canali delle bonifiche a fecondare l'aridità e il fango, a risanare i solchi e le atmosfere della terra, mentre dal centro propulsore, il Giubileo accompagnava questi ritorni con la virtù di avvenimenti che ovunque li rinfrancavano.

Per ben dieci volte partirono da Roma i Legati pontifici. Il Cardinale Binet, fu designato a presiedere alle solennità giubiliari di Lourdes; Mac Rory, alla posa della prima pietra della nuova Cattedrale di Liverpool; Dalla Costa al Concilio regionale toscano in Firenze; Leme da Silveira Ciziale al primo Congresso Eucaristico Nazionale Brasiliano a Bahia; Lépicier alla ricognizione delle Reliquie del Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria, al Monte Senario; Capotosti al Congresso Eucaristico regionale marchigiano in Macerata; Ascalesi al Congresso Eucaristico regionale Cal-

labro; Verdier alle celebrazioni centennarie delle Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli in Parigi; La Fontaine alle feste del 250° anniversario della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi; Ascalesi ancora al Concilio Plenario della Calabria a Reggio...

Dovunque e regioni e città e templi ed altari vivevano di Roma, del suo Giubileo, della sua maestà, della sua maternità universale, al fulgore delle porpore, all'eco delle parole in cui vibrava la voce stessa del Vicario di Cristo.

Se pure dell'Anno Santo non passassero alla posterità i segni inestinguibili nella vita della Chiesa e della civiltà cristiana — valga ad esempio la istituzione dei Vicariati Apostolici di Sciagang, di Yungchun, di Yachow, di Singachow in Cina, del Lago Alberto in Africa, di Celebes nelle Indie Orientali olandesi; la erezione della Prefettura Apostolica di Schumtzu e di Chumalun pur in Cina; delle Missioni *su juris* di Luangwa in Africa e di Yanku in Cina ancora; la fondazione della diocesi di Cayayau e di Bacolon nelle Filippine, di Bonifim nel Brasile, di S. Giovanni di Quebec e di Saskatoon nel Canada; la consacrazione seguita in San Pietro nella festa della SSma Trinità di cinque Vescovi assistiti dalla costituzione in Roma di nuove chiese parrocchiali; la inaugurazione della grande Badia ove avrà sede la *Volgata*, la costituzione dell'Ateneo Antoniano dei Minori; il titolo Pontificio dato al Collegio di S. Anselmo; la fine dei lavori del nuovo monumentale palazzo delle Congregazioni in Trastevere — seppure, diciamo, tutto questo che basterebbe alla gloria di un Pontificato, non restasse *acere perennius*, le visioni che il Giubileo ha impresso negli spiriti costituirebbero per sempre ricordi che attengono all'avvenire appunto i mitici raccolti.

Indetto per indurre il mondo a penitenza contro il costume deviato e corrotto, e per impellere da Dio l'unità della grande famiglia cattolica, e quindi, come frutto della pace spirituale, la pace dei popoli, l'Anno Santo ha visto, nel sofferto di turbamenti, pur troppo, Spagna, Francia, Austria, Germania, America, l'Estremo Oriente ne segnalano le scosse più vive. Ma le ripercussioni si sono manifestate dovunque. Furono esse conseguenze di errori e di colpe contro cui il Giubileo, invocando la misericordia del Redentore, sorse in preghiera e in proposito di virtù, o palinnesse ignara delle

nuove cose — fioriscono tanti benefici d'arie colorose! — che il Giubileo si attendeva?

Lo dirà appunto il futuro. Ma lo dirà, secondo i volti della Chiesa certamente, se l'umanità non attenderà, inerte, soltanto da Dio l'aiuto, bensì s'aiuterà per marciare. La Porta Santa s'è chiusa; le vie santie che da essa partivano sono aperte! A eredità, a dono, a viatico dell'Anno Santo, il Vicario del Redentore che lo volò, le visse, ne fece luce ed insegnamento ai redenti, ha tracciato, proprio sulla scorta delle ultime santificazioni, questo itinerario:

«Alla luce di tali splendori, al richiamo di tali voci che scendono dal più alto che si possa immaginare, tutti quelli che hanno il senso del bene vero; messi da parte i piccoli pensieri, le piccole preferenze, le piccole simpatie, che trascinano per disordine le parti, tutti si uniscano per ottenere l'unità, la base comune di tutti i beni privati e pubblici: la santità della famiglia, la santità della educazione, la libertà della Chiesa, vale a dire la libertà a Nostro Signore Gesù Cristo, al Divino Redentore, di diffondere dappertutto i frutti benefici della Sua Redenzione».

E poi carità. «E poi carità per i piccoli, per i poveri, per i deboli, per i menomati, i quali tanto duramente vengono detti i rifiuti della umanità, carità che significhi virtù di mortificazione e sacrificio contro tante correnti che vorrebbero ricondurre tutto e tutti a quella vita pagana che il Redentore Digno è venuto a scacciare dal mondo per sostituirvi con un'altra vita, con la vita cristiana che da Lui ha nome. Carità che sia fraternità non solo fra le anime ma fra le menti, un momento in cui si verifica tale esaltazione di pensiero, di idee, di pratiche, non cristiane né umane, tale esaltazione di orgoglio della stirpe che non può produrre altro che la superiorità della vita: cioè quanto più darsi di più contrario allo spirito cristiano ed anche allo spirito umano. Carità che ciascuno e tutti guiderà alla fedeltà al dovere, anche ai più umili doveri; allo spirito di obbedienza, di disciplina, di abnegazione, di prontezza a quella moderazione, a quella parsimonia, la quale se anche non arriva alle altezze e alle umiltà della santità, almeno dona allo spirito la libertà e la agilità necessaria per la vita spirituale».

L'Anno Santo si è chiuso. Per gli Uomini di buona volontà, cominciano gli anni Santi!

Un processo alla logica dello scientismo

Non l'azzeccano troppo spesso i così detti «volgarizzatori» della scienza (il nostro rimpatrio maestro Giovanni Mingazzini li chiamava i falsi profeti): essi, o ne han troppa, di scienza, per poter riuscire intelligibili, o, più spesso, ne han troppa poca, per non correre il rischio di essere fucinati. Ma se il cibo della scienza propinato in sale troppo forti o in intrugli poco sinceri può cagionare non lievi disturbi digestivi e di nutrizione interna a stomaci ipocritici e a cervelli ancor meno ossigenabili, non è men vero che di quando in quando, tra i fondi di magazzino della letteratura pseudoscientifica e della scienza pseudoscientifica, si riesce a isolare qualche scritto di qualche valentuomo, veramente benemerito, che sa bene quello che dice e dice bene quello che sa, e riesce a far balenare qualche raggio di vera luce in menti troppo obnubilate da preconcetti e da superficialismi preuntuosi e burbanzosi. In tal caso, raro pur troppo, lo scientismo vero diventa vero scrittore, il suo stile irrobustito dalla diuturna e precisa osservazione si riscalda ed illumina alla luce della verità e, stesso, della carità, e ne balza fuori un libro, un'opera, un'opera di salda costruzione, di snella architettura, di sagacia ornamentazione che attrae e seduce persuadendo e persuadendo seducendo.

Tali sono queste *Luci nell'ombra*, queste *Pagine di scienza e di fede* che Serafino Dezani ha raccolto in un volume, pubblicato dalla Società editrice La Scuola di Brescia, non è un grosso volume, no; i grossi volumi, ozzigioni, non sarebbero letti dal secol frettoloso. E' una serie di articoli che chiameremmo monografie, tanto sono esaurienti ciascuno per l'argomento trattato, e tutti insieme per quell'unità di vedute, di propositi, di stile che rivelano lo scrittore un vero uomo di scienza e di fede, nelle sue convinzioni. Che l'autore di tali pagine abbia anch'esso una volta smarrita la via del vero non si sa, non risulta almeno dal suo libro; ma che ne' primi bagliori della sua vita scientifica si sia lasciato allucinare poco attrarre da falsi miraggi, non ne fa un mistero; lo conferma egli stesso: «nei nostri anni giovanili fummo tutti un po' abbagliati dai fulgori di un idolo, di fronte al quale vecchi e giovani, docenti e discenti, piegavano riverenti il ginocchio. Il monismo haeckeliano avrebbe dovuto ormai essere la sola filosofia, la sola teoria delle rovine di tutte le filosofie, e di tutte le fedi; nuova stella polare che avrebbe guidati i passi dell'umanità verso i suoi nuovi destini. La scienza avrebbe ormai rappresentata la nuova religione, i suoi templi sarebbero stati i laboratori, i suoi sacerdoti sarebbero stati gli scienziati; vero solo che avrebbe ormai illuminato tutte le menti, riscaldato tutti i cuori, coi raggi della verità, della giustizia e dell'amore».

Se non per questa, per altre vie non troppo dissimili l'autore fu condotto a confessare la fallacia di tale abbagliante miraggio; egli si accorse che la scienza non poteva illuminare tutte le menti, non riusciva però ad illuminare tutta la mente, se poteva scaldare tutti i cuori era tuttavia impotente a scaldare tutto il cuore».

Altro sorgente di luce e di calore occorreva dunque al sincero ricercatore del vero e amatore del bene, che non nelle sacre scritture del terreno della pura ricerca sperimentale; il bisogno di aria viva, vivificante lo sospinse fuori del laboratorio, verso orizzonti più ampi, trarendolo a riveder le stelle, sollevandolo su in alto dove poté accorgersi che «al disopra del lampicchio e delle formule meccanicistiche la vita palpitava gioiosamente e gioiosamente cantava la sua antica canzone», ove si accorse che «accanto e al disopra della scienza sperimentale, un'altra scienza richiede una totale dedizione della nostra vita: che accanto e al disopra dei valori scientifici, altri valori sono degni dell'ammirazione e dello sforzo dell'uomo».

Su questa tesi fondamentale si vengono susseguendo quei nudi e vibranti capitoli dove risulta composto il volume, ricchi di analisi fine e tagliente, fecondi di ricostruzioni ed elevazioni sicure, dal capitolo Scienza e Fede a quelli su L'enigma della materia, L'enigma della vita, L'enigma del morte, L'enigma della vita, L'enigma dello spirito, L'enigma del pensiero, L'enigma del dolore, posto come chiusa e conclusiva cristianamente dell'autore che ne ha sorbite tutte le amarezze. Il libro non ha bisogno di illustrazioni; esso illustra da sé ampiamente, robustamente. C'è tuttavia un particolare pregio di esso, pregio che non si poteva scalfire dallo scrittore e forse non cercato, che ci svela gli infidi fondamenti su cui erano edificate le facitissime superstrutture scientifiche di quello che fu detto il secolo della scienza, fondamenti logici o meglio illogici del pensiero scientifico travolto e deviato da false dialettiche e, spesso ancora, da men sincere passioni. Non sfugge

allo scrittore quell'esuberanza di virtù sante, analitiche e robustamente sintetiche degli spiriti magni di quelle epoche in cui scienza e fede, anziché in forza e in immatura antitesi, si univano in poderoso completamento nell'armonia del mondo del pensiero: Tommaso D'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Alberto di Colonia, Roger Bacon, Dante, Giotto, e si potrebbe aggiungere, Leonardo e Michelangelo, al cui genio si delineò luminosamente la visione di...

... quanto per l'universo si squaderna, via impetuosa, nella speranza di rendere più solido e più imponente l'edificio, ma che in realtà ne impedivano ogni ulteriore espansione e col loro peso l'avrebbero infine fatta crollare nel ridicolo».

Ammiratori ciechi ed impulsivi: non è infatti la mancanza totale o parziale di critica, la deficienza più o meno spiccata di freni inhibitori del giudizio che trasporta a fatti entusiasmi e alle facili demolizioni, avviando verso quello scientismo e quel l'agnosticismo in cui finirono col chiudersi i pochi scienziati del secolo scorso e, diciamo pure, forse, i più onesti? Le distinzioni seguite all'esagerazione dei valori della scienza sperimentale per invadere le regioni dello spirito portarono i più saggi verso una «maggiore cautela nella valutazione dell'opera scientifica», verso una revisione logica, insomma, dei procedimenti induttivi e deduttivi che avevano provocato tale sconfinamento, che avevano ingenerato false sopravvalutazioni. Fu il Poincaré il primo a gettare il grido d'allarme contro tali deformazioni logiche dell'interpretazione dei fatti sperimentali; quando affermò che «solo per un osservatore superficiale la verità scientifica si sottrae agli assalti del dubbio e la logica della scienza è infallibile; solo per i liceali che bevono per la prima volta alle fontane della chimica e della fisica, la scienza ha ancora la certezza matematica, si da imporsi non solo a noi, ma da incatenare lo stesso Creatore».

Veramente i liceali di oggi, un po' diversi per fatalità didattiche da quelli di Poincaré, hevonno grosso a fonti ben diverse, alle sorgenti salmastre dell'io e del non io, dell'atto puro e del suo contrario, per ispezionare come possono, l'aridità e l'arsura prodotta in essi dal cadere dalla padella del semplicismo haeckeliano nei carboni semipietrati del semplicismo hegeliano. Poveri ragazzi! A parte tali malinconie è pur bello seguire l'autore in questa rassegna degli errori della mente umana, l'ultima delle quali, la più fatale, è la tendenza a cominciare da quelli che si annubano nel mito di Ermete Trimegisto e si prolungano poi negli sforzi degli alchimisti dell'età di mezzo. L'alchimista solitario e misterioso, del quale l'autore ci offre una pittura non meno suggestiva e potente del quadro omonimo di Luca d'Orlando o di quello più socialmente varico di Jan Steen, l'alchimista che tende l'arista della mente e l'organo la vita e le sostanze per la produzione dell'*homunculus* o del *lapis philosophorum* e riesce, involontariamente, a dar vita invece a scienze nuove e saldamente piantate, non è forse un'immagine di quegli scienziati del secolo scorso che, illusi di poter far balzar fuori dai loro gabinetti un'umanità nuova e rinnovata contribuirono, più modestamente, ma ben più sicuramente, ad arricchire l'umanità attuale di tanti doni, dei quali soltanto la malizia e la perversità natura poté fare un uso al tristo ed egoisticamente edonistico o distruttore? E non è forse vero che in mezzo al sorgere, al cozzare, al ripiombare nel vuoto delle tante teorie evoluzioniste, in mezzo agli argomenti illogici o alogici con cui si tentava sostenere lo sfibrato e sfibrante monismo haeckeliano, in mezzo agli inani sforzi demolitori e ricostruttori con cui i polifemi del materialismo e del positivismo tentarono far Dio giù dal cielo e intronizzare al suo posto l'uomo diluito dall'atomismo, dall'evoluzionismo, dalle teorie evoluzionistiche, procedeva sicura la ricerca scientifica, la vera, la sana ricerca, ogni cui passo, ogni cui reperto, avvicinando alla verità, avvicinava, nel tempo stesso, all'Autore di ogni verità, alla Verità suprema? Troppo presto Ferdinando Brunetiere proclamava, precipite, la bancarotta della scienza.

Non daremmo fondo così prestamente al presente scritto, che non vuol essere una semplice recensione e ancor meno una pura presentazione, se volessimo seguire l'autore nelle sue demolizioni spietate delle superstrutture dello scientismo illogico, ricordando, ad esempio quelle leggi fondamentali con cui Haeckel pretendeva risolvere i suoi Problemi dell'Universo, e che si son poi venute disgregando da se stesse per i nuovi orizzonti aperti oggi davanti alle scienze fisiche, per i quali lo stesso Haeckel redidivo dovrebbe riconoscere ai suoi dommi un valore pallidamente relativo, come quello della conservazione dell'energia e l'altro dell'esistenza dell'atomo di cui prima si era così sicuri, mentre oggi essa appare un postulato della scienza; che se venisse quel giorno in cui dell'etere non si sentisse più il bisogno... allora! Allora, ancora una volta, si sarebbe dato a un'ipotesi valore di realtà e si sarebbe ancora una volta dimostrata soltanto la illogicità di certi assiomati stereotipati. Lo stesso può valere per i facili entusiasmi suscitati, tempo addietro, dagli esperimenti di Butler Burch, che s'illuse, col radio, di esser riuscito a gerare degli organismi viventi, i radiorati, che obbero però alla vita che più breve del loro nome da quando il Ramsay poté chimicamente provare che essi non erano altro che bolle di gas racchiuse da una membrana d'albunina; bolle e non altro, come le deduzioni del loro inventore. Poiché in questo, come in altri casi, si volle identificare l'imitazione con l'imitato, e si fecero dei giochi di parole e nulla più, fondandosi su pure analogie dei fenomeni esterni e che nel mondo inorganico sono relativamente semplici, mentre nell'essere vivente sono il risultato di una mirabile concatenazione di reazioni».

Nè minori perversioni del senso logico si vengono denudando in quelle arbitrarie asserzioni, che la vita, nella sua totalità e complessità, delle sue manifestazioni, sia dominata dallo stesso legge della fisica e della chimica, solo perché i singoli momenti del processo vitale possono eventualmente essere dominati. L'esame spassionato dei fatti sperimentali messi avanti dalla scienza a spiegare meccanicamente il processo vitale ne convince che «non gli equivalenti della vita, ma solo i coefficienti suoi, che non il perché della vita ci ha definito, ma solo il come».

Per chiudere ancora con l'evoluzione, si osserva che la sua storia fu tracciata in modo così falsamente suggestivo da farla ritenere non una storia, ma un romanzo, anzi una pellicola cinematografica, poiché anzi allo spettatore ingenuo un *film* appare solo alla rappresentazione fedele e continuata di un fatto che si è svolto in un tempo solo e secondo una rigida ed unica linea, senza alcuna soluzione di continuità», mentre «chi la pellicola ha composto sa che essa è data dal susseguirsi di episodi, i quali sono in realtà staccati gli uni dagli altri e spesso si sono svolti in tempi ed in località assai diversi». Una tale logica cinematografica ha dominato il razionalismo dell'evoluzionismo inducendolo a violentemente scerparsi i modesti, ma reali reperti delle scienze positive. «Gli zoologi e i botanici hanno stabilito delle relazioni di parentela ideale tra forme vicine di viventi; gli evoluzionisti hanno trasformato queste relazioni di parentela ideale in rapporti di parentela reale e poi di filiazione ed hanno creduto senz'altro di poterne inferire una successione cronologica». Con tali astrazioni dal tempo, dallo spazio, dalla realtà e dal senso comune si creano quei fastosi edifici le cui fondamenta vengono oggi scalzate spietatamente al lume della logica corrente.

Se ormai quasi più alcuno crede che l'*homo sapiens* sia filiato, per anelli intermedi mai esistiti, da un granello di protoplasma formatosi tra le acque di oceanici scomparsi; se ora si sorride del barbutto assioma che l'organo è creazione della funzione, si crede però ancora da molti, anzi da troppi, che il pensiero crea il pensiero, anzi il pensante, che l'io si rigira sul non io e questo su quello con eterna vicenda, e mentre prima si affermava che la materia era tutto, lo spirito nulla, oggi, con inversione logica, si ripete che tutto è lo spirito, nulla la materia. La mistificazione hegeliana succeduta alla turpitudine haeckeliana è non meno pericolosa della prima agli effetti dello sconvolgimento mentale non soltanto dei liceali. Ma anche contro di essa, armandosi di alquanto coraggio e di molto buon senso, si potrà riuscire vincenti: altre armi non ci sembrano necessarie. Imperocché noi abbiamo sempre creduto e crediamo ancora fermamente che alla cura di ogni perversione del razionalismo non occorrono ricette complicate; basta il buon senso.

SOCIETÀ ADRIATICA DI ELETTRICITÀ'

Anonima con Sede in VENEZIA
Capitale Sociale L. 460.000.000
(interamente versato)

Pagamento Dividendo

Il saldo dividendo per l'Esercizio 1933 in L. 8.— (otto) per azione sarà pagabile a partire dal 4 aprile 1934 contro presentazione della cedola N. 28, sia per i titoli al portatore, che per quelli nominativi.

Gli Istituti incaricati per l'operazione di cui sopra sono i seguenti:
la Sede del CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA;
la BANCA COMMERCIALE ITALIANA in Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Brescia, Bologna, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Ravenna, Roma, Savona, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Il CREDITO ITALIANO in Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Roma, Rovigo, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Vigevano;

il BANCO DI ROMA in Bari, Bologna, Catania, Como, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Parma, Pesaro, Piacenza, Roma, Savona, Torino, Trieste, Tripoli, Venezia;

l'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO in Milano, Venezia, Verona;

il BANCO AMBROSIANO in Milano e Venezia;

la BANCA CATTOLICA DEL VENETO in Belluno;

la SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI in Milano;

il CREDIT SUISSE in Basilea, Ginevra e Zurigo;

la BANQUE FRANÇAISE ET ITALIENNE POUR L'AMERIQUE DU SUD in Parigi;

la COMPAGNIE ITALO BELGE POUR ENTREPRISES D'ELECTRICITE ET D'UTILITE PUBLIQUE in Bruxelles.

Venezia, 15 marzo 1934-XII.

SOCIETÀ ROMANA DI ELETTRICITÀ

Anonima - Sede in ROMA - Capitale L. 250.000.000 versato

“La Centrale,”

Società per il finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche

Anonima Sede in Milano, Capitale L. 300.000.000 versato

OFFERTA DI CAMBIO DELLE OBBLIGAZIONI 6% EMISSIONI 1931 E 1932 SOCIETÀ ROMANA DI ELETTRICITÀ, RIMBORSABILI DAL 1° OTTOBRE 1934, CON OBBLIGAZIONI 5% — EMISSIONE 1934 DE “LA CENTRALE” SOCIETÀ PER IL FINANZIAMENTO DI IMPRESE ELETTRICHE E TELEFONICHE, ANONIMA CON SEDE IN MILANO CAPITALE L. 300.000.000 VERSATO

Con riferimento all'avviso pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno n. 67 del 21 marzo 1934, col quale veniva data comunicazione dell'anticipato rimborso — a partire dal 1° ottobre 1934 — delle obbligazioni 6% emissioni 1931 e 1932 della Società Romana di Elettricità, si rende noto ai portatori di tali obbligazioni che, nell'intento di facilitare anticipatamente ai medesimi un conveniente reimpiego del capitale che ad essi deve essere rimborsato il 1° ottobre 1934, sono stati presi accordi tra la Società Romana di Elettricità e «La Centrale» Società per il Finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche, per offrire ai portatori di obbligazioni 6% Romane di Elettricità, emissioni 1931 e 1932, a partire dal 3 aprile 1934 e fino al 14 aprile 1934, e nei limiti della disponibilità, il cambio di dette obbligazioni con obbligazioni «La Centrale» 5%, emissione 1934, in ragione di UNA obbligazione Romana di Elettricità, godimento 1° aprile 1934, con UNA obbligazione «La Centrale» godimento 1° luglio 1934 e contemporaneo pagamento in contanti ai presentatori di L. 18.75 e precisamente:

L. 10.— per premio su ogni obbligazione;
L. 7.50 per rateo interessi 6% dal 1° aprile al 30 giugno 1934;
L. 1.25 per conguaglio tasso d'interesse, nella misura dell'1%, dal 1° luglio al 30 settembre 1934

L. 18.75 in totale.

Le obbligazioni «La Centrale» 5%, come risulta dal Regolamento del Prestito, sono rimborsabili alla pari in 25 anni a partire dal 1° gennaio 1935 secondo il piano di ammortamento. Soltanto a cominciare dal 1° luglio 1938 la Società ha facoltà di poter anticipare, sia parzialmente che totalmente, l'ammortamento del prestito, con preavviso di un semestre. Per usufruire dell'offerta facoltativa, i portatori di obbligazioni 6% Romane di Elettricità, emissioni 1931 e 1932, dovranno presentare i relativi certificati, debitamente controfirmati a lungo ed elencati su apposita distinta, data e sottoscritta dal presentatore, ad una delle sottoelencate Casse autorizzate.

Al presentatore stesso verrà rilasciata una ricevuta di deposito valevole per ritirare le obbligazioni 5% godimento 1° luglio 1934 di «La Centrale», Società per il Finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche.

Tale ricevuta sarà convertibile in certificati definitivi a partire dal 15 giugno 1934 presso la stessa Cassa emittente.

CASSE AUTORIZZATE:

Società Romana di Elettricità — Via Poli, 14 — Roma.

«La Centrale» Soc. per il Finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche — Via Dante, 4 — Milano.

Società Elettrica del Valdarno — Via dei Cerretani, 8 — Firenze.

Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma, Sedi di: Milano, Roma, Genova, Torino, Firenze, Livorno.

30 marzo 1934.

BANCO DI SANTO SPIRITO

(Regionale del Lazio)

Società Anonima — Capitale sociale L. 30.000.000 interamente versato
Sede sociale e Direzione Centrale in ROMA - Via del Gesù, n. 57

Situazione dei conti al 28 febbraio 1934

ATTIVO		PATRIMONIO SOCIALE	
Cassa e somme disponibili a vista presso altri Istituti	L. 23,917,055.03	Capitale sociale	L. 30,000,000—
Portafoglio: in cassa	105,106,195.43	Riserva ordinaria e straord.	2,802,147.15
riscontato	2,206,086.55	Riserva speciale	1,301,848.35
Effetti ricevuti per l'incasso	3,811,714.10		
Rapporti e Anticipazioni	9,581,193.25		
Valori dell'Azienda:		PASSIVO	
a) Titoli Stato e gar. Stato	40,130,971.43	Depositi fiduciari	L. 176,018,523.20
b) Obblig. fondarie e diverse	9,607,293.65	Depositi titoli in c/c	5,993,800.65
c) Azioni Società diverse	12,390,980.10	Conti correnti di corrispondenti (Banche e Corrisp.)	117,096,781.06
Titoli in deposito in c/c	5,993,800.65	Assegni in circolazione	5,329,499.90
Valori ricevuti in c/c Titoli	14,184,185—	Cedenti effetti all'incasso	4,739,028.70
Valori a Comuni ed Enti Mor.	9,859,509.90	Debiti e conti diversi	4,813,243.55
Conti correnti garantiti	22,416,889.54	Crediti per titoli	14,494,185—
Conti correnti diversi	27,502,149.02	Cessionari di effetti scontati	2,206,085.55
Banche e Banche (e/ corr.)	52,797,222.19	Avalli e fidejussioni	384,000—
Mobile e spese d'impianto	3,020,245—	Utile del corrente esercizio	814,800.80
Crediti e conti diversi	16,669,980.94	Utile esec. 1933 da ripart.	126,187.28
Esattorie	6,936,338.39		
Debitori per avalli e fideiuss.	354,000—		
			L. 365,730,132.16
	L. 355,730,132.19		
Titoli della Cassa di Previdenza del personale	730,230—	Cassa di Previdenza per il personale	730,230—
Valori in deposito:		Depositi di valori:	
a garanzia 43,665,556.18		a garanzia 43,665,556.18	
a custodia 30,081,562.95		a custodia 30,081,562.95	
a cauzione 2,884,717—		a cauzione 2,884,717—	
	76,531,836.13		76,531,836.13
Depositi di titoli e valori	58,006,296.60	Titoli e valori depositati presso terzi	58,006,296.60
	L. 502,158,194.92		L. 502,158,194.92